

tenti sopravvissuti e dei 500.000 Eroi caduti che condussero alla Vittoria. Nobili ed appropriate parole d'occasione esprime il Maestro Cola Gemina ed il Rappresentante del Gruppo Alpini di Civiasco nella significazione del Gagliardetto e del Tricolore, esprime pensieri tanto felici che ripetono i frenetici applausi.

Pregato, l'ex Tenente, signor Patacchia, si dice grandemente onorato della designazione conferitagli di essere Padrino alla benedizione del Gagliardetto intorno al quale si s'ingera memoria dei fasti della Guerra il Glorioso Gruppo auspicando alla continuata grandezza e prosperità della Patria, pronto sempre alla sua difesa.

Per tutti ha la parola di ringraziamento speciale il Dottore Racchetti. Da oggi pertanto la nostra schiera di Alpini è indissolubilmente unita alla distinta sezione Valsesiana della grande Associazione Nazionale.

### PRO "L'ALPINO"

Albavera Michele di S. Bartolomeo del Cervo L. 5 — Alcuni Soci del Gruppo di S. Bartolomeo del Cervo L. 10 — De Fabiani dott. Franco, Rassa Val Sesia L. 20 — Redaelli Giacomo, Lecco L. 5. — Totale L. 40.

### ALPINI!

«La rinomata fabbrica delle bandiere di Via Cappellari, 7 ha pubblicato in questi giorni il nuovo listino illustrato dedicato esclusivamente all'Associazione Nazionale Alpini ed al Club Alpino Italiano. Ne abbiamo qualche copia qui sul tavolo e rileviamo con piacere come questa grande Casa abbia risolto bene il quesito della bella bandiera a prezzi veramente buoni; infatti le fiamme degli Alpini misurano cm. 60x90 e forma e disegno di perfetta prescrizione variano secondo la qualità da L. 320, 250, 150, 95; quelle da cm. 50x75 dal prezzo di L. 270, 220, 130, 85.

Quelle del Club Alpino Italiano si possono comparare a L. 300, 250, 170, 110, sono di seta più ho meno fine a seconda del prezzo ma tutte indistintamente molto belle. La buona fama che questa vecchia ditta gode in tutti i rami di Associazione è la migliore garanzia per l'esecuzione dei suoi lavori. Essa serve bene subito ed a prezzi onesti. E' diretta dal proprietario che ha per collaboratori i componenti della propria famiglia e questo è un altro coefficiente che fa di questa fabbrica «una perfetta organizzazione per dei perfetti prodotti».

Ben volentieri raccomandiamo ai nostri soci e compagni d'arme la «Fabbrica delle bandiere» di Via Cappellari, 7 perchè così facendo siamo certi di fare l'interesse dei nostri commilitoni».

### Echi del IX Convegno-Congresso

VARALLO SEDIA, 22-IX-28. — Vediamo su l'Alpino n. 17 del 15 Settem. 1928 l'elenco dei Gagliardetti convenuti al sole della città sabauda. Nell'elenco risulta soltanto un nostro Gruppo «Scopello». Faccio presente che i nostri gagliardetti erano addirittura sei e cioè: Sezione Valsesiana, Gruppo di Borgosesia, Gruppo di Fobello, Gruppo di Roccapetra, Gruppo di Varallo Sesia, Gruppo di Scopello.

PORDENONE, 27-IX-28. — Nell'elenco dei Gagliardetti pubblicato nell'Alpino non figura Pordenone. E' vero che l'autore dell'articolo ha scritto... «e molti altri», ma questa Sezione che è intervenuta a Torino con quattro soci e il Cappellano, desidera essere citata.

E va bene! Come si vede che l'Alpino non esagera mai nei resoconti delle grandi celebrazioni. — (N. d. R.).



La china vertiginosa

porta fatalmente all'abisso, così come un rapido esaurirsi delle forze organiche porta alla irreparabile decadenza della salute. Sappiate scongiurare questa minaccia, che è la più grave tra

quante la quotidiana tumultuosa esistenza possa riservarvi. Per mantenere il bilancio delle vostre energie fisiche nel suo normale equilibrio, ricorrete all'

## OVOMALTINA

la quale riuscirà un ottimo sussidio per completare la vostra alimentazione quotidiana. L'Ovomaltina contiene, in forma concentrata, la più ampia scorta di quelle materie prime che sono elemento fondamentale per la rinascita dei tessuti organici.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie in scatole da L. 6,50 - L. 12. - e L. 20. -

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

### ALPINIFICI

— A Annone Brianza il Socio della Sezione di Lecco Redaelli Giacomo colla Signorina Tirelli Brunilde.  
— A S. Bartolomeo del Cervo, il Socio Zaverio Viale colla Signorina Emilia Pier.

### SCARPONCINI

— A Lemna Feggeto Lario, Amedeo del Campo Gruppo Rag. Campioni Santo.  
— A San Bartolomeo del Cervo, Silvio del socio Albavera Michele.  
— Pure a S. Bartolomeo del Cervo, Luigi del Socio Garello Pietro.

### Un libro gratis per la vostra salute

Un distinto botanico, l'Abate Henon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riusce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Revi, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicosi, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterie Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dalla: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solfarino N. 26 - Milano.

ANGELO MANARESI - Direttore.  
LUIGI CHIODAROLI - Red. responsabile.  
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Litotypia Marelli Via Bordonl. 2 Milano



**SUCHARD**  
PURO LATTE, GACAO E ZUCCHERO

**M. CAMAGNI**  
MILANO - Via Laghetto N. 7  
Pietre Preziose e Laboratorio Oreficeria Gioielleria Argenteria - Specialità Spille Sport  
Scorte ai Soci dell'A. N. A.



# STITICHEZZA RIM

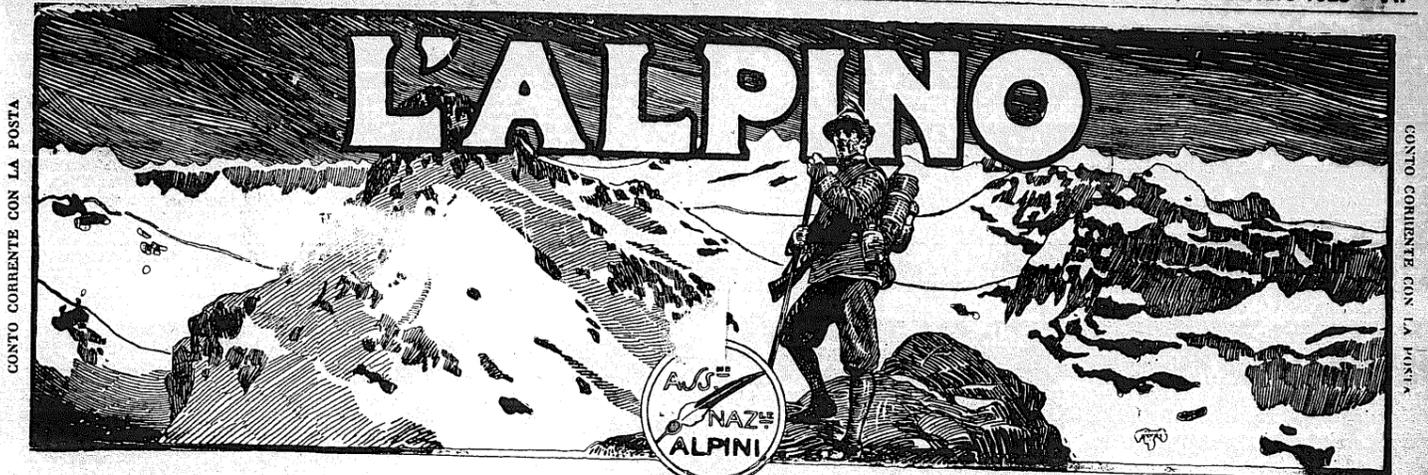
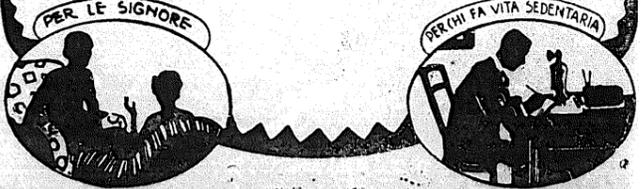
è l'unico rimedio preparato su ricetta dettata dal Prof. AUGUSTO MURRI

È quindi inutile aggiungere una sola parola per dimostrare che

## E' UN RIMEDIO IMPAREGGIABILE

Scatole da 20 squisiti bonbons di gelatina di frutta - In tutte le farmacie.

AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI MILANO - Corso Venezia N. 14



REDAZIONE: MILANO  
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS  
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

## Discorso ai "bocia"

Oggi parliamo ai bocia. Sono molti i nuovi «bocia» entrati nella grande famiglia verde ed è per questo che noi sentiamo l'onesto bisogno di una confessione. Parlare un po' di organizzazione, buttar giù quattro chiacchiere sulla nostra bella Associazione, esaminare il nostro bilancio morale e, se occorre, ripetere le cose già dette. In altri termini vogliamo fare un po' di «istruzione interna» a mezzo de l'Alpino e siamo sicuri che anche i veci ci seguiranno con molto interesse e con rinnovati cenni di approvazione come quando illustravamo per la quinta o sesta volta il «fucile Modello 91». Voi già sapete, o «bocia» che l'Associazione Nazionale Alpini si è costituita a Milano, nel 1919, al fine di mantenere fra le genti della montagna che vestirono la divisa alpina in guerra o nel dopo guerra, quella fraterna e rude solidarietà, quella gioconda sanità di spirito e di corpo, quella devozione al sacrificio e al dovere per la Patria, che furon sempre spiccate caratteristiche alpine in pace e divennero alpine virtù di altissimo valore in guerra.

L'Associazione si basa, quindi, sulla solidarietà fra gli alpini che fecero la guerra, ma va oltre i limiti della guerra, e accoglie anche voi, giovani dei bandi recenti, ponendovi accanto ai «veci» del 1872, uniti tutti nello stesso amore per l'Alpe e per la Patria.

Se gli alpini che han fatto la guerra sono le vecchie gerarchie provate a tutte le tempeste, voi siete i giovani e saldi virgulti della Patria rinnovata.

La nostra bella Associazione, fra le tante organizzazioni nate dalla guerra, è un esempio tipico nel Mondo e la sua divisa fu e sarà sempre la fraternità: ufficiali in congedo e ufficiali effettivi, generali e sottotenenti, sottufficiali e soldati sono fusi nelle nostre file nella comune fierezza della nostra origine e dei nostri compiti.

E' una famiglia la nostra che vive in divina povertà, col suoi pochissimi mezzi, che non ha scartoffie, nè prebende, nè retorici che vive e respira nel clima politico

rinnovato, trovando in esso l'aria ossigenata e pura dell'Alpe: che conserva ed esalta le glorie degli alpini in segno di devoto tributo all'eroismo di quelli che caddero o che combatterono, ma soprattutto, per mantenere intatta e granitica la sua compagine scarpona per ogni evento di dolore e di fatica in pace, di sacrificio in guerra, agli ordini del Re e del Duce. I vostri Capi Sezione e i Capi Gruppo, chiamandovi a convegno vi diranno anche che la nostra Associazione promuove e favorisce i migliori rapporti con Associazioni civili che hanno comuni l'amore e il culto della montagna, la costruzione dei rifugi e l'educazione fisica, fornendo elementi e contributo di tecnica e di esperienza per la organizzazione di escursioni alpine, per lavori, ricognizioni, monografie.

Sono le parole del nostro Statuto e noi vogliamo ricordarle oggi ai Capi perchè non basta fare le adunate, intervenire ai Congressi, portare la penna, raccogliersi sotto i castagneti, berne un goto, e cantare le canzoni alpine. C'è ancora molto da fare.

Bisogna vivere la vita dell'Associazione consacrata nei quadri dell'Esercito per volere di S. M. il Re e che si chiama: il X. Reggimento Alpini. Bisogna avere nel nostro programma i più sacri propositi di elevazione tecnica, culturale e morale, bisogna accostarsi, tornare, affezionarsi alla propria Sezione o al proprio Gruppo Alpino non solo per l'orgoglio della vittoria di ieri, ma per la fede e le promesse delle vittorie di domani.

Voi lo sapete «o bocia», gli alpini hanno camminato sempre verso la loro meta sicura e luminosa col passo sempre eguale e sono stati istintivamente collaboratori di chi voleva ed ha saputo fare l'Italia grande e forte. Oggi la nostra Associazione conta 54 Sezioni e 275 Gruppi Alpini, Siamo quasi in ventimila. Siamo una forza che sa identificarsi e riconfondersi nel clima politico rinnovato della Nazione: una forza che non vuole anteporsi o sovrapporsi a nessuno: una compagine sempre in forma:

un esercito sempre in pieno allenamento per servire la Patria. Il sacco è preparato, la piccozza è pronta. Sempre e dovunque su per le nostre montagne.

Il nostro giornale è un segno di fede, è una certezza dell'amore che noi gelosamente intatto vogliamo custodire, fasciandolo nei nostri cuori, col velo della buona scontrosità nostra di ruvidi scarponi. Voi bocia che l'avrete atteso e l'aprirete sempre con mano franca, troverete, nel vostro giornale verde, il segno di vita, dell'unione certa fra tutti e gli sorriderete fraternamente perchè lo sentirete come una parte di voi stessi. Voi le amate perchè esso vi ripeterà ogni mese un brano della vita di guerra vissuta e vi parlerà della vostra Italia di oggi, come è oggi, e vi dirà quello che dovremo fare ancora per la Patria più bella di domani. Quello che, soprattutto, dovrete fare voi «bocia».

Ripetiamo pure cose già dette: «Oggi che la Nazione chiede alla Raza come primo pegno un corpo sano e delle membra robuste per battere e vincere anche in pace, noi Alpini «élite truppe» come il nemico ci ha chiamati dobbiamo rafforzare questa sana convinzione: che l'addestramento fisico, anche sportivamente applicato al nostro unico elemento, la montagna, deve prendere gran parte del nostro programma che ha una base spirituale incancellabile».

Avanti dunque o giovani virgulti dell'A.N.A., che vi accingete alla ripresa della vita borghese, voi siete la giovinezza integra associata ai vecchi scarponi, rimasti miracolosamente a fiore della sconfinata onda di morte negli anni della guerra.

Lo scarpono di tutte le battaglie che ha portato nel suo ritorno alla vita normale quel clima d'amore insieme febbricitante e chiaroveggente che toccò sulle cime quando fu sul punto di inabissarsi nel nulla, deve trovare nella essenza poetica del vostro amore all'A. N. A. e nella vostra preparazione fisica un motivo di compiacimento intimo, un adeguato compenso al sacrificio dei morti.

## Guerra alpina e guerra degli alpini

Mi sia permesso di esprimere francamente qui una mia impressione — impressione che per essere personale ha la sua buona probabilità di essere errata! — e che si potrebbe riassumere con l'adagio: *loda il monte e tieni al piano*. In effetti, per un paese come il nostro, non si può dire che la nostra letteratura ufficiale ed ufficioso, sia eccessivamente permeata di spirito montano. Questo accade di sicuro perchè noi ci muoviamo sempre, o quasi, in montagna e perciò consideriamo una tale caratteristica dell'ambiente come sottintesa.

Però, quando a quando non è forse male portare in luce anche il sottinteso affinché le nebbie dell'incertezza non abbiano a guastarne i profili.

Ho detto: «guerra alpina e guerra degli alpini» anche un po' per amore di assonanze. Dovevo più precisamente dire: *guerra di montagna e guerra di alpini*. Non è la stessa cosa? a mio modesto avviso (si deve dir così) no: la guerra di montagna è la nostra guerra, e per noi la guerra di tutti, la guerra di ogni fante, di ogni artigiere, di ogni cavaliere; la guerra di alpini è la guerra di una minoranza scelta ed eletta ad affrontare i più ardui cimenti montani.

Cercherò di chiarire ciò che mi è chiaro.

La montagna ha sempre delle caratteristiche proprie (quella di rendere il fiato grosso, p. es.), che la distinguono dalla pianura e impongono ai procedimenti tattici e tecnici delle varie armi, particolari modalità che vanno opportunamente studiate. La montagna (anche un po' per quella faccenda del fiato) è sempre un elemento ritardatore, e però — qui sta il perno del problema — non è sempre un elemento di interdizione assoluta.

Avvertiamo fra parentesi che questa distinzione è molto importante: le nostre «Nuove norme generali» avvertono di non inviare rinforzi verso quei settori in cui si è avuto poca fortuna e la montagna può dare a questo concetto i più vasti aspetti. Ma di ciò, se sarà il caso e se mi sarà concesso, riparlerò; riattacchiamoci al filo.

Dicevo dunque se la montagna ha sempre il valore di un ostacolo, la entità di questo ostacolo può molto variare. Pur non volendo tentare qui una classificazione graduale, si può, grosso modo, distinguere la montagna che ritarda ma permette il movimento di notevoli masse, anche se le costringe a snodarsi in lunghe file di uomini ed a raccomandare al sommo ogni risorsa, da quella che neppure il somoggio ammette e che cede all'uomo solo quando sente che è di casa.

Quella — la bassa e media monta-

gna — è per la guerra che volli chiamare di montagna, guerra di masse, questa — la più alta montagna — è per la guerra di alpini; quella starà attorno e lungo le zone di facilitazione, le fatali vie delle grandi invasioni, e farà posto ad dilagare delle grandi masse irrompenti; l'altra, la montagna alta, aspra e difficile, vedrà le esili colonne di « alpini » e gli arduiimenti dei pochi.

Ecco dunque adombrata la differenza sostanziale fra i due tipi di guerra, così come fu precisata in sede opportuna dalla più alta autorità alpina.

Chiariamo i contorni. La guerra decisiva, la guerra vittoriosa la combattono le grandi masse, il resto è secondario; secondario si ma non inutile ed anzi sovente necessario. Nelle zone montane infatti, anche nelle zone facilmente accessibili, sono frequenti i luoghi in cui la natura è così partigiana per il difensore da mettere colui che si ostinasse ad attaccare frontalmente alla più dura prova. Questi cercherà allora, per naturale istinto oltre che per

assennato studio, di manovrare per le ali e poiché le ali andranno arrampicandosi su per i monti, sarà portata ad aggirare per l'alto e ben presto raggiungerà quel limite di percorribilità oltre il quale il terreno diventa più ostile del nemico stesso. In quel terreno il nemico avrà il suo appoggio d'ala ben sicuro, in quel terreno l'attaccante urterà contro l'« impossibile ».

Impossibile?! Ecco l'alpino e la sua guerra, ecco la sacrosanta frase dell'Ispettore per l'alto e per gli altri, mirando alla sorpresa. Ne è causale e neppure eccessivo il ravvicinamento della parola « impossibile » con la guerra degli alpini, poiché questa guerra deve appunto tendere a portare il colpo là dove nessuno lo aspetta, dove nessuno e mai stato, dove non si va... che essendo « alpino »!

Quali le caratteristiche e le modalità di questa ardua guerra? Mi si consenta di esprimere l'augurio che un « alpino » raccolga la domanda e spieghi. L'argomento è per noi italiani molto interessante.

VITTORIO MARANGIO.

LA CHIUSURA DEL CONTRIN

Il rifugio dei lupi è ormai alla copertura  
Il bilancio dalla gestione Contrin 1928

Domenica 30 settembre l'On. Manaresi accompagnato dal Capitano Stagni della Commissione Rifugio e da un nucleo di alpini ed alpinisti bolognesi, è salito per la quarta volta a Contrin a chiuderla la gestione dell'annata, a visitarvi i lavori del secondo rifugio e a studiare un progetto, da lungo tempo accarezzato; di miglioramento delle vie d'accesso.

Ben cinque erano gli ingegneri scarponi che accompagnavano il Comandante del X Reggimento, mancava solo l'Architetto Bontadini, presente con un nostalgico telegramma: assistito da una così spaventosa banda di tecnici, l'On. Manaresi poté constatare lo ottimo progresso dei lavori compiuti dal Vanzetta, col concorso di mezzi di trasporto forniti dall'Ispektorato delle Truppe Alpine e dall'impiego dei legnami donati dalle Comunità di Fiemme e di Fassa e dai singoli Comuni della Valle.

Il Rifugio dei Lupi è ormai completo nella geniale ossatura disegnata dal Bontadini: manca il coperto che sarà posto in opera prima dell'inverno. Per la stagione estiva 1929 quello che sembrava un sogno sarà realtà.

Nel pomeriggio, mentre taluno già beatamente pregustava la dolce sješta, venne dato il segnale della partenza e la comitiva si trasferì al completo sulla Cima del Colle Umberto ad oltre duemila-seicento metri: un'occhiata al solostante Valico di San Nicolò e poi, giù per i ghiaioni a visitare le posizioni austriache sotto alle Cirelle, conservate assai bene.

Poi, a notte, si ritornò al Rifugio a cantare fino ad ore piccole, a bere qualche superstite nettare divino e a fare i conti colla impeccabile amministratrice Signora Rosina Jori.

Lunedì, all'alba, si chiudeva il rifugio e tutta la Comitiva scendeva in valle, mentre corvées di muli salivano portando nuovo materiale per il Rifugio dei Lupi.

Contrin vedrà ancora, fra pochi

mesi, i vecchi scarponi: è intendimento infatti del Comandante dell'A. N. A. di riaprirlo per una settimana da Capo d'Anno all'Epifania. Gli scarponi e le scarpone sono avvertite!

Il favore di cui gode la «Nostra Casa» in Val Contrin è noto: ogni anno il numero dei visitatori ed ospiti aumenta: troppo pochi i soci dell'A. N. A. però! Oltre quattromila sono stati quest'anno coloro che hanno firmato nel libro dei visitatori. Tutti hanno apprezzato, soddisfattissimi, l'ordine, la pulizia, il comfort e l'ottima cucina che una sapiente quanto... poderosa cuoca ammanisce con perfettissimo gusto italiano, rendendo così pazzamente sibirico questo nostro Rifugio che, ad oltre 2000 metri, è accessibile, se non alle gambe, certo al palato del più raffinato palliduccio garzoncello che si decida a salirvi dalle lussuose villeggiature alla moda del fondo valle o di Carezza!

Ma dovrebbe essere più folta la falange dei vecchi scarponi, dei «veci can» vecchiettoni, pei quali del resto si sta ammanendo un secondo Rifugio: quello «dei Lupi»... che è fatto proprio per noi, e dove potremo pur trovando lo stesso comfort, avere un ambiente scarponissimo con cuccette autentiche ed un gran camino patriarcale nella «sala» di riunione, da farci attorno tante cantate e tante buone bevute alla nostra maniera.

Poi qui c'è anche un certo vinetto bianco che Bontadini chiama « bun de tualett » e che Loli trova... Fatevelo raccontare come lo trova...

I pernottamenti furono nella stagione quasi 800; l'incasso totale circa 40.000, e l'utile netto per noi, circa 12.000.

All'anno prossimo inaugurazione dunque del secondo Rifugio, che resterà poi aperto possibilmente tutto l'anno per soddisfare quei Soci che ancora hanno un paio di scarpe buone e amano portarle sui monti anche d'inverno,

magari attaccandovi sotto un paio di sci.

**Chiusura dei Conti**

Percentuali	L. 3162,45
Pernottamento letti	476x15 = 7140,00
idem »	24x12 = 288,00
idem brande	9x8 = 72,00
idem »	71x8 = 568,00
idem pensionati	14x7 = 98,00
idem letti	173x10 = 1730,00
Cartoline 200 a L. 0,70	= 140,00
7 buste carta da lettere a L. 3	= 21,00
	L. 13219,15
Ritribuzioni L. 120 su 767 pernottamenti	L. 920,40
Fattura Giuseppe Bertagnoli	= 108,20
Riparazione lavandino e rubinetto	= 30,00
6 metri stoffa per bandiera	= 42,00
Riparazione telefono, strade e acquedotto a G. Faber - giornate 18 a lire 20	= 360,00
Spese varie - accoglienza S. E. Turati e reparti alpini al Contrin	= 2045,00
Trasporto corda a Contrin	= 35,00
Trasporto Stanghe	= 85,00
	L. 3625,60
Saldo versate all'A. N. A. L. 9593,55	
	L. 13219,15

Oggi 30 Settembre 1928 sono stati fra l'Associazione Nazionale Alpini in persona del suo Commissario Angelo Manaresi ed i gestori Sigg. Bernardi Beniamino e Rosina Jori regolati i conti di dare ed avere per la stagione 1928: non essendoci potute verificare le pezze d'appoggio i conti s'intendono approvati e regolati salvo verifica e riscontro: per quanto riflette l'inventario, non essendoci potuto eseguire il riscontro per mancanza del medesimo, intendono le parti riconoscere l'esistenza di quanto risulta dal vecchio inventario firmato dalle parti impegnandosi gli attuali gestori di provvedere a colmare, a richiesta dell'A. N. A. le eventuali deficienze che avessero a riscontrarsi.

Letto, confermato e sottoscritto  
Angelo Manaresi  
B. Bernardi  
Rosina Jori.

PRO-CONTRIN!

Lista precedente	21.671,50
S. E. Italo Balbo	100,—
S. E. Maso Bisi	100,—
Feder. Fascista dell'Urbe	500,—
Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo a mezzo dell'On. Lantini	2000,—
Sez. di Torino dell'A.N.A. Compagnia Italiana Tourismo	500,—
Sezione A.N.A. di Novara	250,—
Sezione A.N.A. di Domodossola	190,—
Magg. Buriani Giovanni, A.N.A. Milano	20,—
Gruppo A.N.A. di Lumezzane	30,—
Sic. Manfredini Giuseppe, A.N.A. di Milano	20,—
Sig. Bartesaghi Paolo di Inzagio A.N.A. Milano	30,—
Antonietti Gaetano, Monza, A.N.A. Milano	30,—
Sezione A.N.A. di Schio	30,—
Gruppo A.N.A. di Pray	20,—
Sezione A.N.A. Feltre	100,—
Sezione A.N.A. di Bologna:	
Berti Avv. Gaetano	50,—
Dr. Cesare Gratarola	25,—
Stagni Alberto	25,—
Dr. Mario Bogneri	25,—
Dr. Don A. Balestrazzi	25,—
Stagni Sandro (2.a off.)	20,—
Ing. Donzelli L. (2. off.)	20,—
On. A. Manaresi (2.a off.)	20,—
Loli Ing. Giovanni	20,—
Negri Ing. Ferruccio	20,—
Rag. Riccardo Ricci	20,—
Avv. Comm. Claudio Sinigaglia	20,—
Grupponi Giovanni	20,—
Totale	L. 28.151,50

Vogliamo mettere in rilievo le prime cinque offerte di questa lista pro Contrin: quella di Italo Balbo fondatore de L'Alpino; quella di S. E. Maso Bisi,

i cui brillanti articoli su questo giornale ricordiamo con nostalgia scarpona: quella della Federazione Fasc. Alberghi e Turismo: quella della Fed. Fasc. dell'Urbe, la quale, sebbene lontana, dal Contrin, dimostra di essere così vicina al cuore degli Alpini e ha inviato la cospicua somma di L. 500, a complemento della quota sottoscritta nel Luglio dal suo segretario federale, giornalista valente e battagliero.

Bravo Guglielmotti! Anche l'offerta della Sezione di Torino ha un significato degno di particolare rilievo. Il Consiglio Direttivo prima di mettere a disposizione del Commissario Straordinario il proprio mandato ha staccato cinquecento lire per il Contrin.

E' un atto di fraternità scarpona che fa onore all'A.N.A.

Gli alpini di Londra attorno a Sora

I Soci dell'A.N.A. residenti a Londra hanno inviato, al Commissario Straordinario, On. Angelo Manaresi, il seguente telegramma:

«Affettuosamente raccolti attorno Capitano Sora e suoi scarponi, Alpini Londra riaffermano fedeltà Decimo Reggimento».

Il saluto del X Reggimento a Sora

Capitano Sora  
Regia Nave «Città di Milano»  
Al Capitano Sora e ai bravi Alpini reduci dall'Artide, giunga sul mare, il saluto affettuoso e riconoscente del X. Reggimento. — MANARESIS.

L'uomo e lo stile

IL RESTO DEL CARLINO pubblica: *L'alpino Sora ha descritto la sua famosa marcia. A un certo punto ricorda: «... il ghiaccio della bata... era buono, ma molto accidentato; sembrava aggirarsi fra le lapidi di un enorme cimitero, oppure nel gigantesco laboratorio di un marmista.» Questa immagine bellissima, profonda, intagliata nel racconto dallo stile semplice, direi crudo, gli dà un carattere inconfondibile: italiano.*  
In tutte le opere italiane, dalle maggiori alle più umili, per chi sa cercarla, c'è sempre una vena di poesia più o meno nascosta. Nelle pietre più rozze, qualcosa brilla al sole come la polvere d'oro impalpabile brilla nella matrice di quarzo.

Una lapide al generale Papa

Nella seconda metà di ottobre verrà inaugurata sul Pasubio una lapide in memoria del valoroso Generale Achille Papa — decorato di medaglia d'oro, d'argento e della croce Militare di Savoia — comandante la 44.a Divisione caduto sulla Bainsizza il 5 Ottobre 1917. Il Generale Papa fu un Generale Alpino e del Pasubio fece un baluardo inespugnabile che seppe tener fronte agli attacchi nemici. La lunga Galleria del Pasubio da lui fatta costruire nel 1917 porta già il suo nome. Sul Pasubio furono ai suoi ordini la gloriosa Brigata Liguria (leggendaria per gli eroismi di Monte Zovetto dove sotto gli ordini del Gen. Papa si conquistò la medaglia d'oro) e numerosi reparti Alpini. Promotore della lapide sul Pasubio fu il «Monte Berico» in unione agli altri Battaglioni Alpini che sul Pasubio combatterono agli ordini del Gen. Papa.

Sulla lapide verrà anche posta la targa Baroni dell'Ass. Alpini.

Ecco l'iscrizione della lapide:  
Su queste rocce  
da Lui con insonne fatica  
rese baluardo  
di resistenza e d'offesa  
Il generale ACHILLE PAPA  
in tormento di fuoco e di ghiaccio  
inflessibile e paterno  
confermò la gloria di Monte Zovetto  
preparò in silenzio  
l'olocausto della Bainsizza  
ove cadde agli avamposti  
il 5 Ottobre 1917  
Gli Alpini nel X Anniversario.

“I difensori delle Alpi”

(EDMONDO DE AMICIS)

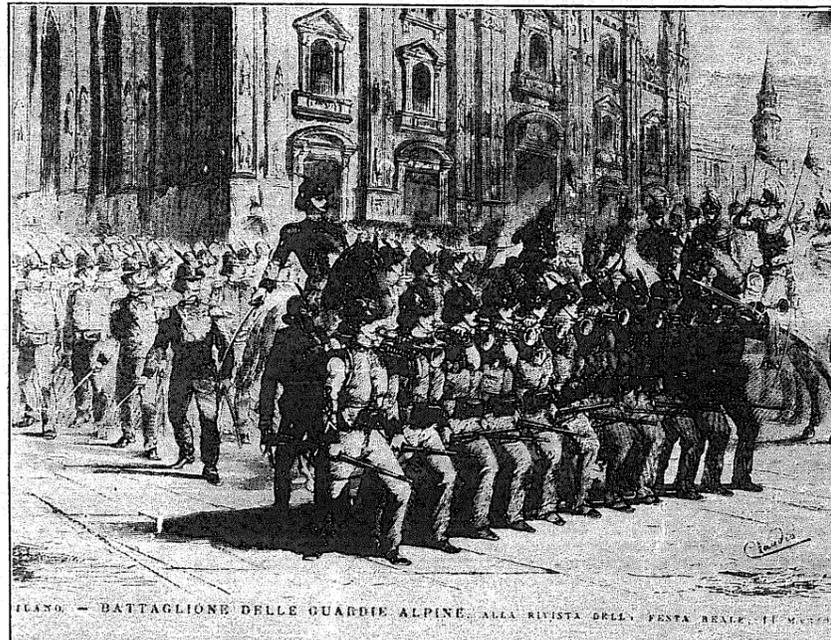
II.  
Un'altra penna di colonnello biancheggiò in fondo alla piazza, e vennero innanzi le nappine bianche del battaglione «Col di Tenda», i giovani nati tra le foreste brune e le torrefatte cuppe delle due alte valli, in cui scrosciano il Gesso e la Vermenagna; i grossi Limontini dalle facce color di giuncata e di sangue, i fratelli delle Tendese robuste che portano come un diadema intorno al capo biondo il nastro di velluto nero, e i pastori del vasto altopiano di Vallaso, tempestate di fiori azzurri e bianchi, e delle montagne di Valdieri; molti dei quali, giovinetti, incontrarono mille volte per le loro erte viottolate Vittorio Emanuele solitario, vestito da alpino, che li salutò col *ciau* famigliare. Duri soldati, nati in villaggi di duri nomi, stridenti come comandi soldateschi: Entraque, Roccaione, Robilante, Roaschia; cocciuti come quel loro comune famoso, che negò al Re per molti anni il privilegio di cacciare nelle sue terre. E venivano innanzi a passi lunghi, calcando il piede come per provar la saldezza del terreno, e guardando diritto davanti a sé, senza badare agli applausi e agli evviva. — Questi sono solidi! — esclamò il Rogelli: — Frammenti di roccia; tutte ossature di zappatori; trentatré chilogrammi addosso e via come caprioli; quatt'ore a quattro gambe per la neve a cercare i sentieri coperti; tre giorni filati in mezzo alla furia dei temporali; dei capitomboli da sbriaciarsi il capo, e su, dopo una fregatina di neve alle orecchie, come se niente fosse, con un compagno ferito sul donso, se occorre; e gelati dal vento che fende la faccia o saettati dal sole che affoca le roccie, su ancora, su sempre; e quando arrivano alla tappa, capaci di scaraventar lo zaino in un burrone per far la scommessa d'andarlo a riprendere, o di scivolar per tre miglia giù da un monte, facendo slitta della giacchetta, afferrati alle maniche come a due briglie. E con questo, in ottantasette giorni di seguito, non un malato nella compagnia! Degli appetiti da Gargantua, e tutti matti per la vite. Li sanno a mente come i di della settimana, per nome e cognome, i sindacati e i farmacisti che hanno la buona abitudine di offrire il bicchiere ai bravi Alpini! E nelle osterie meglio provviste ci fanno piazza pulita in un quarto d'ora. — E a una domanda della signora: — Dei soldi? — rispose; — sono i Nabab dei soldati degli Alpini; ci pensano i padri e i fratelli che fan quattrini fuor di patria; piovonno i vaglia internazionali. Viva il battaglione *Col di Tenda*! — E quel grido, risuonando in un momento di silenzio, destò l'eco d'altre mille grida, e fece cadere un nuvolo di fiori davanti ai soldati dell'ultimo plotone, che li guardavano stupiti, come per dire: — Fiori?... Bottiglie avrebbero ad essere. E il plotone passò, urtando con l'ala sinistra, spinta in fuori da un ondeggiamento del centro, contro lo stecato d'un palco, che sericò luòlo come per un colpo di catapulta, provocando un nuovo sconjio di grida festose e d'applausi.

Ed ecco le trombe arrabbiate e la lunga penna d'aquila del comandante del battaglione *Val di Stura*. Io vidi lontano il villaggio severo di Vinadio, aggruppato sul pendio della montagna, come un pugno d'armati alla difesa, e il forte minacciose in alto, e la strada ferrata in fondo alla valle, serpeggiante sui ponti mobili e sotto i volanti a feritoie, accanto al torrente rotto dalle rocce; e più in là la gola sinistra delle Barricate, allagata di sangue francese; e il colle dell'Argentiera, sfavillante delle legioni di Pompeo. L'agronomo vide invece il villaggio di Castelmagno in Val di Grana, celebre nel suo formaggio azzurreggiante, e le belle colline di Caraglio, di cui conosceva il vino, grosso, ma buono. Il battaglione procedeva nella piazza franco e ordinato, mostrando le sue cinquecento facce rosate e virili, su cui pareva espresso un pensiero solo. Mistress Penrith credette di vedervi un'espressione generale di tristezza, e domandò se quella fosse d'indole degli abitanti delle due valli. — Lei mi fa celia! — rispose il Rogelli ridendo; — qui fanno gli impostori. — Era da vedersi, come aveva visto lui, con che malta furia, dopo dieci ore di marcia «effettiva» davano la caccia ai corvi, per l'ambizione di quelle benedette penne, o gareggiavano a far ruzzolar pietroni dai precipizi per snidar ca-

I figli del Monviso, signori! — gridò uno studente. Era il battaglione Val Maira che veniva avanti; un battaglione levato nella valle di quel nome e nelle due valli di Saluzzo; i nati su

ciate, per pareti di sasso quasi verticali, attaccandosi a crepe, a sporgenze leggerissime, a bassorilievi di pietra liscia appena afferrabili, e sotto i loro piedi c'è la morte, e sopra il loro capo una croce; che importa! Dove gettan la mano, è un ariglio; dove piantano il piede, è inchiodato; e mentre chi li guarda tremola, essi ridono! — Evviva! Viva! Viva! — gridò con quanto n'aveva in gola. E vedendo che la folla non aveva bisogno d'entusiasmo all'applauso, il buon *chavvin* delle Alpi rimase un minuto immobile, con lo sguardo come smarrito dietro alla fantasia prepotente, che lo trasportava forse nei valloni silenziosi e profondi e nelle grandi foreste di larici e di abeti, da cui eran discesi i suoi «figliuoli». Lo riscosero le trombe saluzzesi affacciate a un terrazzo. Mol-

Allora si vide una festa di famiglia bellissima, un battaglione che entrava trionfalmente in casa propria, soldati nati a un passo fuor di Pinero, figliuoli della forte Fenestrelle, della ridente Perosa, della bella Giaveno, ricevuti nella loro piccola capitale, dove li aspettavano i parenti, gli amici, le belle, che s'erano conquistati i primi posti tra la folla a furia di gomitate, e che aspettavano da varie ore quel sognato momento: non c'erano di estranei che quei di Cesana e della città di Rivoli, l'Auteuil di Torino. Si vedevan nella calca molte donne dell'alta valle di Fenestrelle con quegli strani cuffioni bianchi, che paiono grandi elmi di carta; molte di quelle vispe montanine di Pragelato, che nei loro balli tradizionali, a una nota convenuta del violinista, si arrestano e danno e pigliano dal ballerino un lungo bacio sulla bocca; e centinaia di ragazze degli opifici, con gli occhi lustri e artiche facce di nonni, ch'eran forse calati dai loro villaggi per l'ultima volta. Non aspettarono che passasse la prima compagnia: scapparono all'apparire dei zappatori. Pareva che non li avessero più visti da anni. Urlavano e ridevano, agitavano le braccia, chiamavano i soldati per nome, si cacciavano in mezzo ai plotoni, volevano romper le file. Gli altri spettatori, commossi, non applaudevano più. La signora inglese inumidì le frange del suo ventaglio. Essa credeva che quell'espansione affettuosa fosse l'effetto di una lunga separazione. Era il lato debole degli Alpini quello di passar troppo spesso vicino a casa. Si poteva dire che le uniche mancanze loro erano gli scappamenti. Innamorate del loro angolo di mondo, come tutti i montanari, quando vedono di lontano il campanile del villaggio, sono affascinati: sanno quello che li aspetta dopo la scappata, non monta; svignano col diavolo li porta, e ritornano poi col capo basso e col viso lungo, rassegnati al castigo previsto, che scontano senza rifiutare, ruminando i lieti ricordi; e se qualche cosa li trattiene talvolta, non è il timor del castigo, è il terrore d'esser ripescati a casa dall'arma benemerita, e di farsi vedere nella propria valle in mezzo ai cappelli a due punte. E intanto il battaglione Val Chivone era passato, e i soldati degli ultimi plotoni si scotevano in fretta dai cappelli e dalle spalle i rododendri e le margherite, che cadevano insieme ai pensieri della famiglia e dell'amante, nel cospetto del Re.



ILANO — BATTAGLIONE DELLE GUARDIE ALPINE ALLA RIVISTA DELLA FESTA REALE DI TORINO

(Stampa del 1875).

La Val Ridanna, ampia, spaziosa, e-suberante di boschi e di praterie, si stacca dalla Valle dell'Isarco tra Tunes e Casa Teja, dove ha anche inizio la Val Giovo. A sera una dorsale dominata dalle Cime Bianche di Telves (2588) allacciantesi alle Breonie col Sasso di Fuoco (3273) separa Val Ridanna da Val di Fleres.

A sud la vallata è chiusa da una verde e lussureggiante catena di colli, intersecata da valli minori, delle quali quella di Racines è la più pittoresca. Dietro questa cortina di alte colline, fanno capolino illuminate dal sole, quattro cime nude e rocciose di aspetto dolomitico: il Corno Bianco (2588), la Punta del Giovo (2483), la Punta Alta (2426) e Montecroce di Passiria (2746).

Ma ciò che è imponente della Val Ridanna, è il grande scenario di ghiacciai che chiude la valle superando in maestosità quello non meno ammirabile della vicina Val di Fleres vista da Colle Isarco.

Questa bianca distesa di ghiacciai è racchiusa tra la Punta del Massaro (2807), le Cime di Malavalle (3476-3327) e la Cima Libera (3436), ed armonizzando nei suoi colori con le due catene laterali ricche di selve e di pascoli, dà a Val Ridanna un aspetto ben diverso da tutte le altre vallate Alesine ed assume un carattere assolutamente valdostano. Le strade che conducono a Ridanna sono due: una carrozzabile sino a Mareta; l'altra, non carrozzabile ma preferibile, da Vipiteno attraverso, prati, orti e boschi, sale dolcemente per Tunes e Telves.

Telves è un luogo di sosta incantevole e, punto di partenza per la facile salita di Monte Cavallo (Roskopf). E' composto di due villaggi separati, ober e unter come dicono i tedeschi, a metà strada tra i due trovansi l'unico Albergo, cioè la casa parrocchiale, munito di un'ottima biblioteca.

Il parroco è un buon tedesco e, di ciò non ne fa mistero. E' però un fascista arciavverso e si potrebbe paragonarlo al mio compagno di escursioni in Val di Fassa, per quanto questi sia assai più moderato nel bere. Intendo parlare di quel buon parroco che ho inutilmente atteso alla stazione di Vipiteno. — Temo che lo abbiano internato in una casa di temperanza.

Il parroco di Telves è uno di quegli uomini la cui opera serena, equilibrata e pacificatrice, finisce per rendere un buon servizio al Regime. Quando giunsi a Telves, Don Regensberger ostentava con fiera ostentazione una fotografia: Lui e Sora in mezzo ad una Compagnia di Alpini. Ed il buon prete si gloria di questa preziosa amicizia.

Intorno alla Chiesetta di Telves vi è il Cimitero. Sui muri della Parrocchia sono infisse parecchie lapidi. Ognuna di esse ricorda un caduto della grande guerra le cui spoglie riposano oltre le vecchie frontiere dell'Austria Orientale.

«Johann Haller — welcher am 2. April 1915 in Galizien — den Heldentod für's Vaterland erlitten hat».

Un'altra: «I. Bichlen — 2 Kaiserjäger Regiment — Gefangenschaft in Sibirien». Due fratelli: Sebastian e Karl Sparber, morti in Galizia, ed altri ignoti i cui nomi non riesco a decifrare.

Lontana Galizia, tomba di tutti i tirolesi e, purtroppo, di tanti italiani morti per altrui causa.

L'Austria non fu molto previdente e, fece nel 1915 grande sciupio di queste sue magnifiche truppe alpine: Kaiserjäger (Cacciatori dell'Imperatore) e Landschützen (Bersaglieri) comunemente chiamati gli «Edelweiss» perché la Stella alpina era il distintivo che essi portavano sul bavero verde scuro. Questa imprevidenza nemica venne un po' anche a nostro vantaggio, che più salde avremmo trovate tante ostinate e inutili difese.

Montagna, culla dei nostri sogni più belli, tomba di tanti amici cari, caduti per la Patria, o per tentare qual-

che strapiombo pauroso. Tu sei la nostra poesia. Tutto ci parla di te: il vento che scuote le fronde degli alberi, il grido altissimo delle aquile e dei falchi, il gracchiare rauco dei corvi e l'urlo dei cedroni. Ogni estate è la vacanza di tanti collegiali. Sono gli alpini che festosamente abbandonano la città per salire lassù tra i rododendri ed i mughi balsamici. Che importa se qualcuno non torna più? E' l'eterna vicenda degli innamorati.

Così fantasticando arrivate al Roskopf senza accorgervene: — Grüss Gott; — (Dio vi saluti!).

E' il saluto del primo pastore che incontrate.

«Grüss Gott!» è un saluto, in questi casi, che suona gentile come il «Complimenti!» dei buoni veneti e come la svogliata alzata di spalle dei simpatici bergamaschi. Oltre i duemila metri vi è una quinta internazionale. Quella degli alpini.

Prima della vetta, ho trovato due tedeschi, marito e moglie, che facevano il bagno di sole. Dalla ciottola in su tutto e' c... Scarpioni ammogliati se vi occorre una balia ve la raccomando. L'ottimo rifugio albergo, che sta sotto a circa trecento metri, riserva spesso la compagnia di simili coppie originali.

La cima del monte Cavallo è una piattaforma piuttosto scomoda. Ci si rigira malamente e, occorre essere cauti nei movimenti, per non rischiare un salto tutto d'un fiato, dalla parete a sera, che strapiomba altissima sulle Malghe di Vallimig.

Questa parete è tutta frastagliata da gugliette e nella sua interpretazione leggendaria rappresenterebbe la criera della famosa testa di cavallo.

Il Roskopf è il Ciampediè della Val Ridanna.

Non a torto gli austriaci lo chiamavano: «Aussichtspunkt» (Il Belvedere). A Nord si erge nella sua fantasmagorica impenosa il Tribulaun (3102) l'unica dolomite delle Alpi Breonie, tragica rupe che non ha mai restituito le sue vittime. Verso il Brennero e oltre si scorge il Fumante, la Spina del Lupo, la Croda Rossa che chiude la Valle di Vizze e il Gran Pilastro. Più lontani il Mesule e la Cima di Campo; infine si profilano le Alpi Aurine col Sasso Nero, la Vetta d'Italia e il Gross Venediger. Verso la valle di Fleres la vista si limita alla Parete Bianca, perché il resto della Catena rimane nascosto dalle Cime Bianche di Telves. L'ascensione alle Cime Bianche è più facile e comoda dalla Val di Fleres. Oltre la vista dei Ghiacciai e dello Stubai, si vedrà di qui lo stesso panorama goduto dal Monte Cavallo. Interessanti sono le miniere d'argento ivi abbandonate da oltre un secolo. Pare che oggi si voglia riattivarle. Anzi si dice che si stiano già comperando a Milano le verghe d'argento.

Verso Mezzogiorno si ha dal Roskopf la completa visione di tutta la tutta la Catena delle Dolomiti; da quelle di Sesto, alle Tofane e al Rosengarten.

Il Rosengarten, il nostro Catinaccio, che ci richiama in nostalgico ricordo la Val di Fassa, fu chiamato dai tedeschi «Giardino delle Rose» in omaggio ad una curiosa leggenda: Laurin era un potente nanetto, un gnomo, di quelli che la fantasia teutonica ci rappresenta con un cappellaccio a punta, una lunga barba bianca e due gambette rachitiche stremenzite.

Laurin vinto un giorno da un potentissimo mago suo nemico, si rifugiò sulle alte montagne, che trasformò tutte in un immenso rosaio. Qui trasporta la sua reggia ed i suoi incanti e sortilegi. Ma come avviene in tutte queste fole nibelungiche, un bel giorno ti capita il profano che manda a patrasso tutte le magie e, lascia solo Laurin nel ricordo dei bimbi creduloni e dei poeti.

Il «Giardino delle Rose», è per noi il Catinaccio, e noi in questo caso più positivi, lo abbiamo così battezzato per la sua forma d'un semi-catino rovesciato.

IL CAPITANO DELLA TERZA. (Continua).

Al prossimo numero il brillante resoconto della X adunata del Berico.

La prossima solenne costituzione della Sezione di Acqui 21 Ottobre

L'A. N. A. nella sua continua ascesa, coadiuvata dai suoi migliori elementi, che dedicano tutta la loro attività al maggiore incremento dell'organizzazione, vede sorgere un suo nuovo nucleo nella pittoresca città di Acqui, che dà tutti gli anni alla Patria, tanti e tanti nuovi baldi alpini.

La sua opera in quella zona, non potrà non dare quei frutti, che la sua tenace propaganda, fra quanti vestono ed hanno vestito la sacra divisa dell'Alpino, ha sempre raccolto con dovizia in pro della maggiore grandezza della Patria.

La prossima solenne costituzione della Sezione di Acqui

21 Ottobre

L'A. N. A. nella sua continua ascesa, coadiuvata dai suoi migliori elementi, che dedicano tutta la loro attività al maggiore incremento dell'organizzazione, vede sorgere un suo nuovo nucleo nella pittoresca città di Acqui, che dà tutti gli anni alla Patria, tanti e tanti nuovi baldi alpini.

La sua opera in quella zona, non potrà non dare quei frutti, che la sua tenace propaganda, fra quanti vestono ed hanno vestito la sacra divisa dell'Alpino, ha sempre raccolto con dovizia in pro della maggiore grandezza della Patria.

Dalle nostre Sezioni della Lombardia, del Piemonte, e della Liguria, sarà un accorrere di vecchi alpini i quali daranno maggiore lustro alla Cerimonia e potranno fruire del notevole ribasso ferroviario concesso dal Governo.

E' assicurato l'intervento del Generale Piva, Comandante la prima Brigata Alpina e dei Colonnelli Comandanti il 1, 2, 3 e 4 Reggimento.

Sua Eccellenza Ciano ha invero disposto l'applicazione del ribasso del 70% a favore dei partecipanti combattenti e del 50% a favore degli altri partecipanti, dalle stazioni della Lombardia, della Liguria e del Piemonte. Gli Alpini dovranno esibire la tessera dell'Associazione e i Combattenti dovranno comprovare la loro qualità con un documento qualsiasi.

La Sezione di Acqui darà tempestivamente le informazioni necessarie a quanti spediranno la quota.

Ecco il Programma stabilito per la giornata del 21 ottobre:

Ore 9. — Adunata dei partecipanti sul Piazzale della Stazione;

Ore 9.30 — Deposito di una corona di fiori al Monumento dei Caduti;

Ore 10. — Corteo per Via Alessandria, Piazza e Corso Vittorio Emanuele, Via Garibaldi e Municipio;

Ore 10.30 — Vermouth d'onore offerto dal sig. Podestà;

Ore 11. — Proseguimento Corteo per il Politeama Garibaldi, per Via Cesare Battisti, ove al ricordo del Grande Martire Alpino, sarà deposto un mazzo di fiori: inaugurazione della Sede;

Ore 11.15 — Inaugurazione della Sezione di Acqui dell'A. N. A.; Discorso dell'On. Manaresi, Commissario Straordinario;

Ore 11.45 — Inaugurazione del Gagliardetto e Benedizione. — Madrina Signa Piera Zunino;

Ore 12.30 — Rancio speciale e canti alpini finali;

Ore 15. — Visita agli Stabilimenti Termali;

Ore 16. — Partenza delle Sezioni e dei Gruppi che saranno intervenuti alla Cerimonia — Scioglimento dell'Adunata.

La fanfara del 2.º Reggimento Alpini, rallegherà l'inaugurazione della Sezione.

Le iscrizioni si chiuderanno il 18 ottobre; le adesioni dovranno essere inviate alla Sezione di Acqui dell'A. N. A. (Albergo Universo - Via Cesare Battisti N. 8), accompagnate dall'importo della quota, stabilita in L. 32, — per quelli che pernotteranno la sera del sabato 20, ed interverranno al banchetto del 21, ed in L. 25 per quelli che prenderanno soltanto parte al banchetto.

Rivolgiamo un caldo appello a quanti Alpini sentono vivo l'amore per la loro grande Associazione, affinché vogliano — potendolo — intervenire numerosi all'Adunata di Acqui, che segna una nuova felice tappa dell'A. N. A. verso le sue maggiori fortune.

Al prossimo numero il brillante resoconto della X adunata del Berico.

ASSEGNI "VADE-MECUM" della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Il Generale Etna assume la reggenza della Sez. di Torino L'opera di Garino

Il Maggiore degli Alpini, Dottor Gio. Battista Garino, ha indirizzato al Ten. Dottor Carlo Couvert, la seguente lettera:

Egregio Dott. Carlo Couvert Vice-Presidente della Sez. di Torino dell' A. N. A.

Ti prego di comunicare al Consiglio Direttivo della Sezione di Torino dell'A.N.A. le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione.

Ho soprasseduto a questa decisione fino a dopo il Congresso al quale mi legava un debito di impegno assunto verso l'Associazione al Congresso di Pieve di Cadore.

Ora, lieto della buona riuscita del IX Congresso dovuta alla fraterna, volontaria e intelligente collaborazione dei miei colleghi del Comitato, dopo sette anni di direzione della Sezione, dei quali cinque con la carica di Presidente, ritengo opportuno lasciare libero il mio posto ad altri migliori nella certezza che la Sezione di Torino, come l'Associazione tutta, continuerà nella sua immane ascesa per virtù di quel grande spirito di cameratismo che riunisce in una comunanza di affetti e di ricordi e di opere tutti coloro che hanno vestito con onore la nostra sacra divisa.

Dott. Gio. Battista Garino. Il Dott. Couvert ha perciò convocato, con encomiabile premura, il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, il quale ha messo il proprio mandato a disposizione del Commissario Straordinario dell'A. N. A. con il seguente ordine del giorno proposto dal Dott. Lanfranco e approvato all'unanimità:

«I Consiglieri della Sezione di Torino dell'A. N. A. preso atto con vivo rammarico delle irrevocabili dimissioni presentate dal Presidente, Dott. G. B. Garino, mirabile animatore ed infaticato organizzatore delle Fiamme Verdi di Torino, col quale hanno collaborato per lungo tempo in fraterna comunione di spirito scarpone, ritenendo di dover lasciare al Commissario dell'A. N. A. la più ampia libertà per la scelta degli elementi direttivi della Sezione, deliberano di mettere a disposizione del Commissario stesso le rispettive cariche, dichiarando di essere pronti a dare ancora, e comunque, la loro volontaria opera per la prosperità della Sezione».

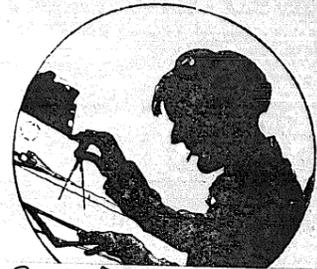
L'On. Manaresi ne ha preso atto ed ha offerto la carica di Commissario Reggente la Sezione di Torino al Generale Etna, il quale ha accettato.

Il Generale Etna, d'intesa con il Commissario Straordinario dell'A.N. A. ha chiamato a far parte della Commissione di Reggenza i signori: Dott. Itag. Achille Torrieri, Dott. Rag. Gigi Lanfranco, avv. Pietro Rivano, signor Goffi Francesco.

L'Alpino disdegna i panegirici e le esaltazioni, ma il Comandante del X Alpino non può non ricordare la tenace, intelligente opera svolta dal Mag-

Rimarrete stitico tutta la vita

SE non Vi curerete razionalmente con un regolatore intestinale che rieduchi l'intestino



di virtù — energia e sapere — essa vi ha elargito il più bel dono: «Il Genio della razza»

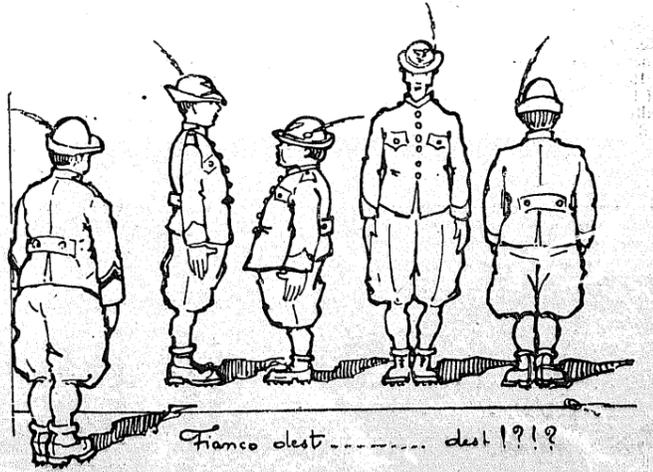
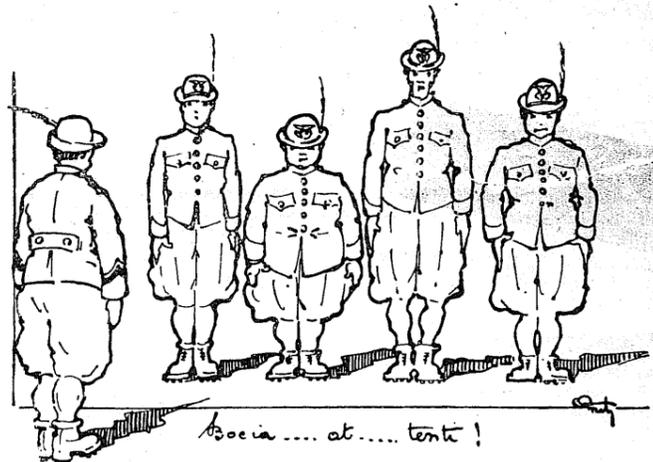
il cui sogno traspare anche nel più modesto lavoro siate fieri della stirpe nostra — della nostra Nazionalità. Alpini d'Italia! fate scelta sicura alla Patria — In marcia sempre — coi vostri scarpioni ferrati — lungo il cammino dei suoi radiosi destini

Le parole della Madrina forte e gentile sono applauditissime. Poi il Cap. Magg. degli alpini Gannassa Mario, ringrazia la Madrina, che viene assunta con la manifestazione d'oggi come patrona del Gruppo, ringrazia il Grand. Uff. Somasca per il munifico ricevimento che ha preparato agli alpini, ringrazia il tenente degli alpini dott. Banali di Como che regalò la seta del Gagliardetto, ringrazia la Sezione di Lecco ed il Comm. Umberto Locatelli, anima degli alpini del Circondario, ringrazia vivamente gli intervenuti mutilati, compagni d'armi, le autorità e i gerarchi. Legge poi alcune delle numerose adesioni pervenute; quella del Commissario prefetizio cav. Marchini, quella del Colonnello

«Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera...»

Una lapide ai caduti di Orta

Il XX Settembre ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo vessillo della Sezione di Orta della Associazione Nazionale Combattenti; nel medesimo giorno il Gruppo Alpini di Orta ha murato una lapide a ricordo dei caduti del mandamento nella grande guerra. Oltre al Commissario Prefet-



Boccia... at... tent!

Alpini dell'imponente baluardo delle Alpi — che Iddio ha dato all'Italia — come naturale confine — voi — ne siete i superbi difensori — Spalle quadrate — cuore granitico — niù saldi della roccia stessa che difendete — voi — sintetizzate la vostra nobile missione nel motto fatidico:

«di qui non si passa».

di padre in figlio — di vecchio in boccia — vi date il cambio nella vigile Guardia. Alpini! la Patria confida in voi! Amatela questa bella nostra Italia come essa ne è degna — Madre di figli che alla civiltà nel corso dei secoli — hanno dato largo contributo

regenerazione. Venne infine la cerimonia di inaugurazione della nuova lapide che venne scoperta fra entusiastiche acclamazioni al suono della Marcia Reale. Impartì la benedizione l'ex Cappellano Don Quaranta il quale seppa con alata parola rievocare poi il sacrificio dei Morti ed il dovere dei vivi. Al banchetto che seguì la ben riuscita festa patriottica presenziarono un centinaio di ex Combattenti; l'allegria vi regnò sovrana ed al levar delle mense ringraziò tutti gli intervenuti il Presidente della Sezione rag. Capra. Dissero ancora brevi parole l'avv. Cavalli, il rev. Don Quaranta ed il Prof. Lamugnani.

Simpaticamente notata la presenza dei vessilli e delle rappresentanze dei Mutilati di Domodossola e dell'Associazione Madri e vedove dei Caduti di Omegna.

#### Gita sociale della Sezione di Pordenone

Domenica scorsa ebbe luogo la gita sociale con un numero fortissimo di partecipanti. Quattro mete erano incluse nel programma: Aquileia-Trieste-Gorizia-Udine. Alle 5 di mattina in capaci autovetture cantando le nostre canzoni ci avviammo velocemente verso la prima tappa.

Ad Aquileia primo omaggio ai gloriosi Caduti ricordati nel Cimitero della Basilica.

Il Prof. D. James legge l'epigrafe dettata dal Duca d'Aosta. Davanti al sarcofago dov'è tumulato l'Eroe Randa daccio ed alle altre sacre tombe di eroi si legge la didascalia dannunziana che dagli austriaci invasori fu cancellata e dagli italiani vittoriosi rinnovata.

Dopo una visita fatta all'antica Basilica il nostro valoroso cappellano celebrò la S. Messa; al Vangelo tenne un bellissimo discorso, commemorò i Caduti della Grande Guerra ed illustrò con date ed episodi la storia della grande città, chiuse inneggiando al Governo Nazionale che ora cerca di rivalutare queste meravigliose opere d'arte.

Terminata la Messa la comitiva riprende posto nelle vetture e bordeggiando il Carso ci si avvia alla Italianissima Trieste e viene accolta fraternamente nella Sede di quella Sezione dal Presidente Colonnello Martelli con il Consiglio al completo e molti soci.

Al bivio Doberdò-Samiano avviene l'incontro con gli Alpini della Sezione di Gorizia. Saluti alla scarpona. Dopo circa una mezz'ora di canti e di brindisi entra nella sala accompagnato dal presidente della nostra Sezione, il Gen. Comm. Costantino Cavarzerani. La presenza del Generale, obbliga il Presidente della Sezione, Rino Polon e quello di Gorizia sig. Angelo Milano a pronunciare reverenti parole di ringraziamento a lui nel quale bontà e sapienza, valore ed amore si associano e ne fanno uno dei superiori più amati del nostro Esercito.

Il Generale Cavarzerani a sua volta pronuncia affettuosissime parole e così chiude il suo dire: Conservate questa passione al nostro bel Corpo e date sempre prova di amare questa istituzione che farà la Patria sempre più temuta, sempre più forte.

#### Le gare di tiro a segno a Gorizia

La manifestazione di Tiro a Segno ha conseguito risultati così lusinghieri da indurre la Sezione a organizzarne una identica gara per il 27 e il 28

dente dell'Associazione Comm. Melchiorri. L'On. Manaresi ha inviato il seguente saluto:

«Come Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti e come Capo degli Alpini in congedo ti ringrazio dal profondo del cuore del cortese invito alla magnifica manifestazione dei bersaglieri del 13-14-15 Ottobre nella città Sacra all'arte e alla bellezza e cara al nostro cuore di fascisti non dimentichi.

Inderogabili impegni d'ufficio mi tolgono la possibilità di essere con Voi; sarò presente col cuore.

Le Fiamme Verdi salutano con fraterno cameratismo le fiamme cremisi: la rude gente della montagna presenta le armi al corpo glorioso, simbolo della perenne italiana giovinezza, che lasciò nella grande guerra il fiore di sua gente, che ne uscì carico di sacrificio e di gloria e che ha dato all'Italia l'Artiere meraviglioso della Sua nuova grandezza.

Ti abbraccio fraternamente.

F.to: A. MANARESI ».



#### PRO "L'ALPINO"

Novello Dott. Giuseppe, Milano per 36 Alpini arretrati L. 15 — Garesio Giovanni Battista, Milano L. 11 — Zilli Francesco, Lovere L. 5 — N. N. lire 1 — Corsi Giovanni, Macugnaga L. 1 — Radaelli Luigi, Milano L. 5 — Donada Arcangelo, Paluzza L. 20 — Capo Gruppo di Lumezzano S. Sebastiano L. 10 — Botti Giovanni, Vanzone L. 5 — Corsi Giovanni, Vanzone L. 1 — Manfredini Gualtiero, Milano L. 10 — Salvador Rag. Arcangelo Abbazia d'Istria L. 5 — Boschetti Cesare Capitano in Congedo, Melegnano L. 10 — Morosini Giuseppe, Domodossola L. 5 — Goldoni Comm. Alberto, Milano L. 10 — Gruppo di Barzio L. 50 — Fornara Giovanni, Orta L. 10. — Totale L. 174.

#### LUTTI

Una sciagura motociclistica ha troncato la giovane vita del nostro Giuseppe Caccia di Lecco. I soci dell'A.N.A. presentano alla desolata mamma le più vive condoglianze.

— A Paluzza la signora Lucia Silverio, moglie al socio Donada Arcangelo.

ANGELO MANARESI - Direttore.  
LUIGI CHIODAROLI - Red. responsabile.

Vip. Cavenaghi e Pinelli - Litotipia Marelli  
Via Bordon, 2 Milano

#### ALPINI!

«La rinomata fabbrica delle bandiere di Via Cappellari, 7, ha pubblicato in questi giorni il nuovo listino illustrato dedicato esclusivamente all'Associazione Nazionale Alpini ed al Club Alpino Italiano. Ne abbiamo qualche copia qui sul tavolo e rileviamo con piacere come questa grande Casa abbia risolto bene il quesito della bella bandiera a prezzi veramente buoni; infatti le fiamme degli Alpini misurano cm. 60x90 e forma e disegno di perfetta prescrizione variano secondo la qualità da L. 320, 250, 150, 95; quelle da cm. 50x75 dal prezzo di L. 270, 220, 130, 85.

Quelle del Club Alpino Italiano si possono comperare a L. 300, 250, 170, 110, sono di seta più o meno fine a seconda del prezzo, ma tutte indistintamente molto belle. La buona fama che questa vecchia ditta gode in tutti i rami di Associazioni è la migliore garanzia per la esecuzione dei suoi lavori. Essa serve bene subito ed a prezzi onesti. E' diretta dal proprietario che ha per collaboratori i componenti della propria famiglia e questo è un altro cociente che fa di questa fabbrica «una perfetta organizzazione per dei perfetti prodotti».

Ben volentieri raccomandiamo ai nostri soci e compagni d'arme la «Fabbrica delle bandiere» di Via Cappellari, 7, perchè così facendo siamo certi di fare l'interesse dei nostri commilitoni ».



#### Rivolgete la vostra attenzione

alla nuova serie degli annunci Bayer e vedrete che



insomma per tutta la famiglia le Compresse di

#### Aspirina

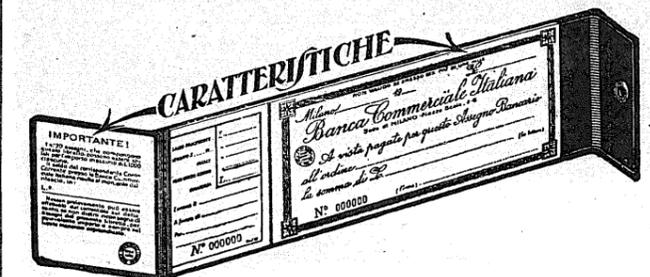
sono il rimedio preferito, perchè eliminano rapidamente mal di testa, di denti, d'orecchio, dolori alle membra ecc.; agiscono prontamente contro le malattie da raffreddamento, l'influenza, la lombaggine, il raffreddore, i calcoli ecc.; hanno azione calmante nei dolori nevralgici, nell'emicrania, nella sciatica, negli attacchi di gotta e nei disturbi periodici.

Non acquistate mai compresse sciolte, ma esigete sempre la confezione originale con la croce Bayer e la fascia verde.

Pubblicità autorizzata l'Ente Nazionale Italiano del 1930

## ASSEGNI "VADE-MECUM" della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento. Trattati di assegni "VADE-MECUM" di tagli fino a L. 250, 500, 1000, che dalla Banca vengono rilasciati in eleganti *carnets* da 10-20 moduli contro deposito in conto corrente del relativo ammontare.



Usando dell'assegno "VADE-MECUM" tutto il vostro denaro resta fruttifero fino al momento in cui lo spendete.

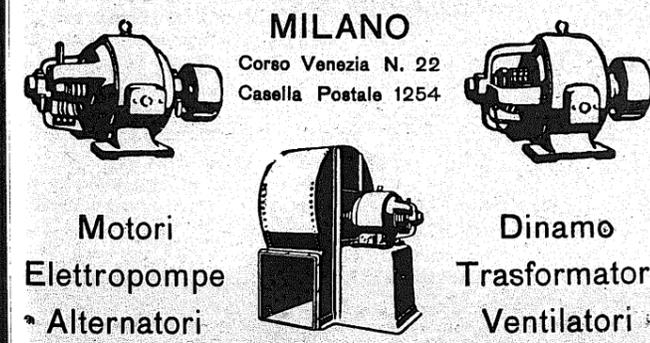
Chi paga con assegno "VADE-MECUM" conserva la prova dei pagamenti da lui fatti.

## CHI RICEVE IN PAGAMENTO GLI ASSEGNI "VADE-MECUM"

è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per l'estinzione.



## ERCOLE MARELLI & C.-S.A.



Per i vostri acquisti  
alle "DOLOMITI" Piero Rota  
Via Monte Napoleone, 6 - MILANO  
OGNI COSA PER OGNI SPORT  
Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.

## Rimarrete stitico tutta la vita

SE non Vi curerete razionalmente con un regolatore intestinale che rieduchi l'intestino alla sua completa e quotidiana funzione. Per chi soffre di stitichezza i purganti violenti non servono perchè danno unicamente un sollievo momentaneo ma non curano le origini del male. Il Prof. Augusto MURRI ha ideato il "RIM" che regola stabilmente le funzioni dell'intestino e lo libera e disinfecta.

Centinaia di migliaia di persone: uomini che fanno vita sedentaria - signore - bambini - vecchi - dichiarano di avere ottenuto dall'uso del "RIM" risultati non mai raggiunti mediante altri rimedi.

D'altra parte il Nome stesso di AUGUSTO MURRI, autore della ricetta del "RIM" è la più sicura garanzia della efficacia di questo rimedio.

Due o tre bonbons ogni sera prima di coricarsi.

Il "RIM" è economicissimo perchè una scatola che dura circa dieci giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa solo L. 9,90.

Il "RIM" si trova in tutte le farmacie d'Italia.

**M. CAMAGNI**  
MILANO - Via Laghetto N. 7  
Pietra Preziosa e Laboratorio Oreficerie Gioiellerie Argentarie - Specialità Spille Sport  
Sconto ai Soci dell'A. N. A.



## I nervi si tendono

sotto lo sforzo continuativo del lavoro cerebrale; la macchina è in piena produzione, e perciò in pieno consumo. Bisogna alimentarla, sotto pena di vedere la sua forza viva esaurirsi a poco a poco altrettanto deve fare chi è sottoposto ad un intenso lavoro mentale. Costui deve bandire gli eccitanti, che rappresentano l'illusorio stimolo di un minuto, e ricorrere all'

## OVOMALTINA

che è il più valido e più ricco alimento atto a rigenerare le forze. Uova fresche, latte, malto, cacao: ecco quanto, sotto forma squisitamente gradevole, si contiene in una tazza di Ovomaltina

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 - e L. 20 - la scatola  
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano



## RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO  
usando come unico combustibile

## IL GAS

CUCINA A GAS  
SCALDABAGNO A GAS  
SCALDA ACQUA A GAS  
STUFE E RADIATORI A GAS  
APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI  
SCALDABAGNI A NOLO

## COKE

OTTIMO PER TERMOFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI  
CONSEGNA A DOMICILIO  
DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla

Società Gas & Coke - Milano  
VIA BOSSI N. 1

## La bibita ideale



## ALCOOL DI MENTA ITALIA

Poche gocce servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissetante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa.  
In tutte le Farmacie - Drogherie - Confezionerie

**Jenzi**  
PASSAGGIO DUOMO 2 - MILANO

LABORATORIO  
PER SVILUPPO E STAMPA  
DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN  
**6 ore**

Deposito lenti — "ZEISS"  
Apparecchi fotografici con obiettivi "ZEISS"  
Binocoli — "ZEISS"

# LA "GIOCONDA"

è un purgante salino a base prevalentemente di solfato di sodio. Spiega sull'organismo azione purgativa, depletiva, disintossicante.

Utilissima negli imbarazzi intestinali, negli ingorghi epatici nelle fermentazioni putride, nelle malattie da rallentato ricambio.



F. BISLERI & C.

MILANO



OLIO PURO D'OLIVA

## Fratelli Calvi & Co.

ONEGLIA - Casella Postale N. 159

Listino prezzi, campioni e preventivi gratis a richiesta

Pagamento anticipato, ribasso Lire 0,25 al l. g. - Condizioni d'uso ai Signori rivenditori - Peso netto e preciso - Recipienti gratis - Franco V. stazione - Pagamento contro assegno ferroviario senza spese.

### Il Libretto di DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA



### Ingrandimento Fotografico

Inalterabile al Platino completo con passepartout vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. SI ACCETTA DI RITORNO SE NON DI PIENA SODDISFAZIONE. - Formato cm. 48x56 L. 49,- Spedizione in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre in porto: per l'estero inviare anticipato. FORMATI PIÙ GRANDI: cm. 55x70 L. 67,- cm. 60x75 L. 86,-

Inviare commissioni:

Premiato Stabilimento Fotografico DOTTI & BERNINI - MILANO - Via Carlo Farini 59 GRATIS si spedisce Catalogo Generale accompagnato nella richiesta la presente pubblicazione

L. 49

completo con cornice e vetro cm 46x58

### Un libro gratis per la vostra salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reni, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

### IL FASCINO DELLA MONTAGNA

sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un

### Binocolo a prisma SALMOIRAGHI

Esso abbraccia un campo vastissimo, dà rilievo e plasticità agli oggetti lontani, fa percepire le più minute sinuosità delle valli, dei pianori e dei ghiacciai, le più nascoste anfrattuosità dei dirupi, con un forte ingrandimento ed una meravigliosa nettezza incisa.

OTTICA SUPERIORE - MECCANICA DI PRECISIONE "La Fototecnica" - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano e presso tutti i buoni negozianti di ottica



Carie Lasire Rollfilms

Prodotti Insuperabili

### A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE VERSATO L. 8.000.000 Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-892

SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

### Il Callitago degli Alpin

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, catturare senza sforzo o pericolo un callone, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i sott. de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20. Via Solferino - Milano - (Rep. A. L.).

### FRATELLI BERTARELLI

MILANO Via Broletto, 13



Cappello Alpino in bronzo (forma carta) per il Decennale della Vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)

Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE BANDIERE - BARLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

### IL CREDITO ITALIANO

Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con

### "ASSEGNI LIMITATI"

pagabili presso tutte le Filiali in Italia

### ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

### ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

### S. A. Italiana Lampade Elettriche "THORIA"

Lampadine elettriche monowatt - 1/2 Watt, opali e solari qualsiasi voltaggio e candelaggio

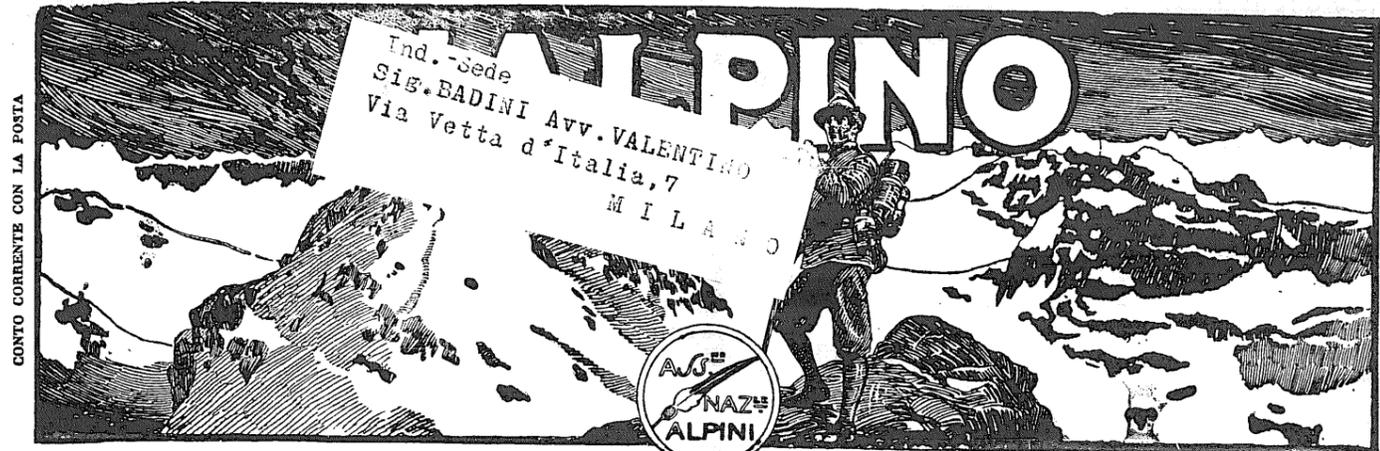
Lampade per auto - Prezzi di vera concorrenza - Sconti speciali per i Soci dell'A. N. A.

Rivolgersi CORBELLA CARLO - Rappres. Esclusivo - Via Carlo Alberto N. 18 - TORINO

### NOI SIAMO ALPIN....

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passeranno un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA



REDAZIONE: MILANO PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A. GIORNALE QUINDICINALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI AI SOCI GRATIS PER I NON SOCI, ABBONAMENTO ANNUO L. 20

# DECENNALE!

Il X. Annuale della Vittoria trova la nostra Grande Famiglia scarpone compatta attorno ai Gagliardetti delle sue 60 Sezioni e dei suoi 300 Gruppi, forte del suo 20.000 Alpini, ardente di fede per la Patria, devota al Regime che ha salvato l'Italia e al suo Capo che porta, nel Governo del Paese, la serena fermezza, la ferrea volontà, l'indomita passione del Soldato e dell'Apostolo.

Gli Alpini furono sempre, in ogni occasione, lieti e tristi, devoti fino alla morte alla Patria, conobbero tutte le sofferenze e tutti i tormenti, rimasero incrollabili al loro posto di sacrificio, anche se il sacrificio era ignorato dai più, anche se il tormento atannagliava l'animo in una morsa di fredda angoscia.

Nella guerra, i posti d'avanguardia e d'onore: due mesi dopo la mobilitazione, tutti gli Alpini in prima linea, dai giovanissimi agli anziani: i battaglioni «Valle» accumulavano nelle loro file uomini di quaranta e ragazzi di venti, padri e figli, mentre, accanto alle truppe regolari, altre fiamme verdi di volontarie, dai sedici ai sessanta anni scalavano le rocce delle Tofane e sbalordivano il mondo.

Nel dopo guerra, fuor della Patria, nelle lontane terre d'Albania, decimati dalla malaria e dalle sofferenze, battaglioni d'Alpini lasciavano, dal Semeni allo Skumbi, dalla Voiussa alle desolate zone dei Laghi Epiroti, legioni di morti, mentre in Patria, nell'ombra dell'ubriacatura bolscevica, incrollabili tutori dell'ordine, gli Alpini fronteggiavano le folle e difendevano la Bandiera.

1920-1921. Fremiti di riscossa correvano per l'Italia. Benito Mussolini, custode della fiamma e della fede, agitava sulle genti abbruttite dall'odio, la sferza della sua rampogna, chiamando a gran voce attorno a sé, i soldati non dimen-

tichi, a salvare la Vittoria. Fra i primi, accorsero dalle valli remote e dalle rombanti città, falangi di Alpini vecchi e giovani, ritornati dalla Guerra col petto coperto dei segni del valore e colle carni solcate di ferite, ma con una inesaurita coscienza di Patria.

Furono così, accanto a Colui che doveva divenire il Duce dell'Italia nuova, Balbo, Grandi, Bisi, Alpini di razza, e poi ancora Probatì, Almasio, Cornaro, Carini, Ronchi, Rambaldi, Scandolara, Cajo, Perol, Maggiantini e tanti altri, Maggiori, Colonnelli e Generali, eroi di cento battaglie, scalatori di cento montagne, condottieri in guerra di arditi battaglioni, di incrollabili gruppi di montagna, di interi eserciti talora, divenuti, nell'ora della riscossa, militi semplici e devoti della Santa Milizia.

La prima Camera Fascista portava alla ribalta politica una ventina di fascisti alpini e il motto degli Alpini «Durare» diveniva il motto stesso del Regime.

Invero, Fascismo e Scarponismo, hanno comuni l'essenza e la linea. Benito Mussolini ha esaltato le più salde virtù della razza: l'Amor di Patria, l'Amor di Famiglia, la Fede di Cuori.

Chi più ardente di amore per la sua terra, chi più devoto ai suoi cari, chi più puro e più saldo nella fede, dell'uomo della montagna, che ha spesso per confine alla sua malga il confine stesso della Patria, che custodisce, nell'ombra della sua valle, fra il rude lavoro sui campi ingrati ed il rischio di audaci scalate, nel piccolo ambiente familiare, la sua vita modesta, e che coltiva intatta, nell'anima la pura fede dei suoi vecchi, sentendosi quasi più vicino a Dio nella quiete della sua alpestre dimora?

Ma non l'anima sola, ma benanche lo stile del fascismo è stile squisitamente alpino.

Il Duce vuole schiettezza di sentimento, fermezza di carattere, semplicità di espressione, freddezza di audacia.

L'ardore del sentimento brillava negli occhi di quei volontari alpini che, allo scoppio della Guerra, più di rabbia che di fucili armati, si erano scagliati sulle più alte cime a rotolarne giù, lontano dall'antico confine, l'Austriaco accampato nel cuore della Patria.

La fermezza del carattere aveva inchiodato sulle posizioni più auroci, sulle vette più eccelse, sotto gli strapiombi più paurosi, alle rocce più aspre, battaglioni interi di Fiamme Verdi, che nel tormento di fuoco, nel morso di gelo, nel insidia di valanga, avevano scosso di un palmo.

Semplicità di espressione: ed ecco un tumulto di episodi, affollarsi alla mente di ogni Alpino: dal modesto Antoniol che, colpito all'addome da una pallottola, aveva voluto esser portato fuori sullo stradone di Marter, per veder l'ultima volta le sue montagne ed era spirato guardando il cielo e mormorando «Xe belo...» «Pecà»;

al Caporal Maggiore Balliana che, avute asportate entrambe le mani da una scheggia di granata al Cauroi gridava agli accorrenti: «L'aseme morir in pase. No sté a dirgnente a me fradelo perchè el possa battere tranquillo»; al Sergente Maggiore Zancanaro che sulla vetta, a un Cecchino che gli tirava da pochi metri segnava zero ad ogni colpo sbagliato finché una pallottola gli forava la fronte; infine al nostro Sora, il tarchiato e tranquillo alpino bergamasco, dagli occhi azzurri e sereni, che ritornando dall'Artide ed avviandosi al suo Reggimento senza strepiti di musiche o rombo di discorsi, a chi gli chiedeva impressioni polari rispondeva tranquillo: «Niente di speciale: escursioni invernali d'estate»; figure ed episodi che inquadrano in una luce di serena semplicità tanto valore.

Freddezza ed audacia: ma tutta la guerra alpina, ne è un episodio solo. Dagli scalatori che piombarono, all'alba, nelle trincee di Montenero sbarazzandole in un sol colpo dai difensori attoniti e rovesciando le trincee, alle pattuglie di scalatori che, ammantate di bianco, violarono i silenzi dei ghiacci eterni dell'Adamello, della Marmolada e del Cevedale, giungendo là dove all'uomo sembrava precluso ogni accesso e vivendo mesi e mesi d'inverno a sideree altezze, dalle eroiche resistenze sulla soglia delle proprie terre dei battaglioni feltrini sul Grappa nel dicembre del 17, alla travolgente fantastica irruzione su Trento, del 4. Gruppo Alpini, nella notte del 2 Novembre, fra raffiche di mitraglia e selve di reticolati, dai disperati folli assalti, cento volte ripetuti, all'Ortigara, tomba di Alpini, alle epiche resistenze e alle fulminee riprese del maggio '16, tutta la guerra alpina è stata la guerra dell'audacia ferma ed intelligente.

Doti dunque squisitamente alpine queste che il Duce ha esaltato nel fascismo e accanto ad esse, nelle Fiamme Verdi, come nelle Camicie Nere, un selvaggio, sconfinato desiderio d'altre, una fede incrollabile in sé e nell'avvenire della Patria.

A dieci anni da Vittorio Veneto, iniziandosi l'anno VII. dell'Era Fascista, gli Alpini si stringono agli ordini del Re, attorno al Duce, che ha ridato anima alla Patria e alla Vittoria.

Nella primavera dell'anno VII. ventimila Fiamme Verdi riunite in Roma, giureranno al Duce non solo di «DURARE», non solo ripeteranno «Di qui non si passa», ma serrando i ranghi, colla stessa tranquilla fermezza del maggio '15, indicando i lontani confini, diranno ancora: «Di qui, ove occorra, passeremo noi».

ANGELO MANARESÌ.

# MESSE AL CAMPO

Il 14 Novembre sarà celebrata la Messa al Campo in tutti i Comuni del Regno.

L'Alpino di Ceriana ha scritto su « Le Messe al Campo » alcune pagine degne della meditazione degli Italiani e che suscitano l'eco più intima in ogni cuore di combattente.

Davanti all'originale suo studio che è tutto un soffio lirico su le Messe al Campo, arrivano a folate, a ondate, i ricordi dell'Italia lontanissima, dalla quale i soldati erano divisi come da un ciclopico muro di bronzo: di qua il mistero della morte, di là la pena dell'aspettazione.

Quale dolcezza amara il ricordo, dinanzi a quel sacerdote che prega, come nelle domeniche di prima! Il paesello natio, i campi lasciati al riposo della festa, squille di campane, di conosciute campane su e giù per i valloni, sorridere di ragazze sulle porte, scherzi sulla piazzetta della chiesola e la chiesola tutta irraggiata dall'oro delle decorazioni, dall'oro e dalle luci dell'altare, verso cui il paese, in un'anima sola, ritrovava la gioia del meritato riposo e di una speranza di felicità.

Ed ecco come l'Alpino di Ceriana si esprime per le messe di Mezza Montagna, e di Montagna, dopo avere magistralmente rievocato le Messe da campo nelle fangose piazzette di villaggio o sulle colline, tra l'insonno e lo Judrio:

Messe di mezza Montagna. Messe di mezza Montagna, in primavera, tra il profumo dei mughetti e dei ciclamini fioriti sui laghi d'erba, e tra gli scogli e nel brillare dei cespugli di faggio sulle antiche frane ciclopiche ruinate lungo la china (grigia cascata di macigni sotto spemmeggiar verde di fronde), tra la quale la linea spezzata del trinceramento si dimostra per il colore giallastro della terra smossa e per la velatura bruna delle file di reticolato e delle frasche secche.

C'è sempre un angolo lassù, difeso da un ammonticchiamento di scogli rialzati sul pendio come un'onda pietrificata; c'è sempre una piccola conca coperta di erba grassa, dalla quale gli alberi, o pini o faggi o querce, si elevano a far da colonne all'altare di pietre, a secco, e da alberi funebri al cimitero del battaglione. E lassù vivono tante anime quante ne può contare un borgo; e c'è l'altare e il cimitero; e la guerra è diventata un fatto normale della vita di una generazione. La guerra di assalto s'era mutata in guerra di assedio; la giornata passa tranquilla, al lavoro, nello scavar trincee e caverne, come in pace a rovesciar maggesi. Cannonate, fucilate, bombe, pattuglie; le solite.

Qualche morto e qualche ferito; i soliti si potrebbe dire. La trincea s'è data le sue comodità, le sue abitudini, il suo orario. Tutte le domeniche, dopo la pulizia, la messa, come a casa. Il barbiere della Compagnia insaponava barbacce, e gli avventori ridono; i sottufficiali escono con le scarpe borghesi lucidate; le fasce dei soldati sono "quelle belle", quelle ben tenute, per la licenza; nel pomeriggio si andrà alla cantina del Comando a bere un gottino. Anche gli Austriaci sentono la domenica; non disturbano e non sono disturbati.

Il cappellano ha già vestito di bianco il muro a secco dell'altare; l'ordine passa: a messa!

Vita di villaggio, dove l'episodio è storia.

Ma le messe, lassù, tra lo scenario rigido delle montagne nevate, tra quel bruno di legno vecchio delle rocce strapiombanti e la lucidezza perlacea delle vedrette lassù, dove, in verità, la volta del cielo era la volta di un tempio sostenuto da un colonnato ciclopico di pilastri di cristallo, quando la cerimonia semplice svegliava le energie del combattente!

Ci si raccoglieva a messa in pochissimi una domenica ogni tre o quattro, per la distanza delle posizioni, in angolo morto, sur un pavimento di neve, davanti ad un altare di roccia. E la mattinata doveva essere bella perché la montagna non permette i mezzi termini: o incandescenza di sole e luminosità di azzurro e scintillii di spazi bianchi, o vortici di nebbia e battere di pioggia ghiacciata e infuriare di cascate di neve.

E per un breve tempo si era presenti alla messa come ad ogni altro dovere; poi insensibilmente il silenzio incubo dell'armonia universale afferrava e premeva l'anima: e si infondeva l'oblio della carne, della pesantezza fisica, della avidità intellettuale; e la bellezza intima dell'ingenuità spirituale si lanciava in comunicazione con la universale bellezza. Non volavano allodole, lassù; ma sentivamo nel cuore tutti i loro gorgheggi.

Ed avevamo l'impressione nitida, allora, che le parole di tutti i giorni

fossoro cosa misera come le brutture che ogni giorno ci lasciavano; e che l'atto della guerra, cioè la potenza di dare e ricevere la morte, ci spogliasse di ogni odio verso il nemico e, forse, di ogni soverchio amore verso la Patria per diventare ufficio di ministero, a cui ci aveva chiamati una forza, la forza e il volere della Divinità, per la quale i troni dei re e le glorie dei popoli sono strumenti della sua onnipotenza.

E il cuore si riempiva, come una coppa di argento di limpidissima acqua, di lacrime buone; e si riempiva di ardore, come un incensiere aureo di brace, fumigante di profumi; e diventavamo i lieti martiri della Patria e i rassegnati testimoni della volontà divina che indirizzava le nostre giovinchezze alla morte, e l'amore della nostra famiglia lontana al dolore.

Messe al campo: tutta la guerra. Tutto il dramma della carne e dello spirito inginocchiati dinanzi al sacrificio sanguinoso di Dio, per una umanità che, secondo la legge eterna, dal dolore e per il dolore s'innalza alla beatitudine.



Lo stato dei lavori del « Contrin Secondo ».

## La chiesetta del « Contrin »

Carissimo 'Alpino',

ti mando dieci lirette pro "Rifugio Contrin"; sono pochine, ma tu, che mi conosci, sai che sono votato alla miseria tredici mesi all'anno. Non vorrei quindi farmi la brutta cera come la innominata della nostra bella canzone. Mi permetto poi, giacché ho la penna tra le mani di farti una proposta che mi sta molto a cuore e che spero verrà da te benignamente accolta.

Accanto al Rifugio Contrin non si potrebbe costruire una piccola cappella? Mi sovvegno della chiesetta di Monte Lozze e dell'epigrafe dettata da Bevilacqua dopo l'azione dell'Ortigara del 1917:

ALLE FRATERNE VITE MIETUTE  
PER I FOCOLARI E LE TOMBE NOSTRE  
PER LA GIUSTIZIA  
A DIO  
L'UMILE SACRA DIMORA  
PIU' TENACE DELLA MORTE  
AFFERMA  
L'AMORE, LA SPERANZA A LA VITA

E oltre cappelle ho visto peregrinando, qua e là lungo il nostro fronte. Cappelle modeste, umili ma quanto ca-

re al cuore dei nostri soldati! Il soldato sente Dio, l'Alpino lo sente più di tutti.

Vorrei che la Cappella del Contrin fosse fabbricata, blocco su blocco, dai nostri alpini, la vorrei decorosa, ma semplice, come quelle del fronte, come le Cappelle della montagna.

Che ne pensi? Vedo sul tuo faccione di luna piena disegnarsi una smorfia e la smorfia vuol dire: «Buona, ottima cosa una Cappella lassù, approvo l'idea, ritengo che l'approveranno anche gli amici nostri, ma è mezzi...»

Caro Alpino, non credo che la costruzione d'una Cappella abbia ad importare una spesa enorme, credo che non sarà difficile raccogliere la somma che verrà richiesta e poi... non si potrebbe affidare la raccolta dei fondi alle Dame patronesse degli Alpini? Cordialmente

Don ANGELO RESTELLI.

La proposta di Don Angelo è già accettata. Accanto ai Rifugi Contrin, sorgerà la Cappella del Contrin. L'Architetto Bontadini sta già

architettando la chiesetta e il campanile. La piccola campana del Contrin, fra sorrisi di albe rosate, romperà il dolce silenzio della montagna, risponderà al concerto ideale delle campane vicine, delle campane lontane! Gli scarponi e le scarponcine si raccoglieranno, come a una Messa al Campo attorno alla chiesola nata dallo spirito della guerra, davanti alla maestà dell'Alpe e più vicini a Dio.

Il Capo dell'A.N.A. ha detto: « Nel decimo annuale della sua fondazione, l'Associazione Nazionale Alpini avrà anche la sua chiesetta al Contrin ».

Donna Gina Origoni Ricordi, Presidentessa delle Patronesse dell'A.N.A. ha detto: « Alla raccolta dei fondi necessari alla costruzione della Cappella, pensano le Patronesse ».

All'Associazione Nazionale Alpini si agisce così, si costruisce così, semplicemente, alla scarpona. Pietra su pietra.

Intanto la sottoscrizione per il Rifugio Contrin Secondo continua. E a quella pensano gli alpini. Le Sezioni e i Gruppi daranno al Paese l'esempio della forza della nostra organizzazione, aiutandoci a raggiungere la somma auspicata:

LIRE CENTOMILA

## Il 10° Congresso a Roma

L'on. Manaresi, nella sua qualità di Commissario dell'Associazione Alpini ha sottoposto al Duce una relazione sul lavoro finora compiuto e gli ha annunciato che nei primi del 1929 l'A.N.A. terrà il suo 10° Congresso in Roma.

Il Capo del Governo ha dato il suo alto assenso compiacendosi per l'iniziativa.

## Una lettera di S. E. Turati all'on. Manaresi

Roma, 18-10-28 - VI.

Caro Manaresi,

Ho letto con vivo interesse la relazione da te presentata a S. E. il Capo del Governo in merito all'opera da te spiegata quale Commissario Straordinario per l'A. N. A. e lo Statuto allegato alla relazione stessa che della tua opera benemerita di Commissario è sintesi e compimento.

Vivamente mi compiaccio con te per i risultati ottenuti col fervore del tuo lavoro. Io stesso fui testimone dell'entusiasmo che hai saputo suscitare nei vecchi e fedelissimi alpini e sono sicuro che la grande, progettata adunata in Roma per la primavera del 1929, sarà sicuro ed entusiastico premio ad un'opera di cui tu hai gettato le salde basi.

Cordiali saluti.

TURATI.

# 4 NOVEMBRE

## I «vecchi»

Scesero dai monti del sangue dove avevano lasciato la giovinezza e il vigore, e s'incamminarono sulla via del ritorno, inconsci quasi, nella semplice umiltà dei loro cuori e nella loro rude modestia, della grandezza delle gesta che avevano compiute, della gloria di cui tornavano cinti, fatti anche più taciturni e più rudi, dai rischi e dai patimenti sofferti, recando sui volti delle Alpi selvagge e i duri segni del terribile sforzo.



Il lontano precellere mostrando ai «bocci» che verranno il simbolico disegno, narrerà loro la gesta leggendaria e più li farà attenti come i reduci della grande Guerra non vollero riposarsi dall'immane travaglio, indugiando nel raccogliere i lauri che pur erano dovuti alla loro fronte; ma, con moltiplicata lena ripresero le opere della pace per riempire del loro lavoro sonoro gli echi da anni silenziosi, per ricostruire la ricchezza perduta, per bonificare la terra e le anime; due volte benemeriti, due volte vincitori delle fortune della Patria.

L'A. N. A.

## Tra l'Ispettorato delle truppe alpine e il Comando del X°

La fraterna collaborazione e la perfetta fusione di animi tra il Comando del X. e l'Ispettorato delle Truppe Alpine ci consente di rispondere oggi a mezzo del giornale alle insistenti... e logiche richieste di alcuni Capi Sezione e Capi Gruppo.

**Dotazione di sci.** — Il Generale Zoppi ha allo studio la questione della dotazione degli sci all'A. N. A.

E' una notizia che riempirà l'animo di gioia al simpatico Presidente della Sezione di Cuneo, il quale è pregato di non inviare altre scartoffie al riguardo. I soci dell'A. N. A. saranno forniti di sci compatibilmente con le disponibilità del Ministero della Guerra.

**Gare di sci.** — La Sezione di Trento si prepara a ricevere un incarico molto importante per il prossimo campionato di Sci dell'A. N. A.

**Reclutamento Soci.** — S. E. il Gen. Zoppi ha predisposto perché i battaglioni Alpini s'iscrivano all'A.N.A. come Soci perpetui: inoltre per facilitare l'afflusso dei soci ordinari ha disposto perché all'atto del congelamento i vari depositi inviino alle competenti Sezioni dell'A. N. A. l'elenco dei congelati.

E le Sezioni sanno quale è, di conseguenza, il loro compito.

## PRO-CONTRIN!

Riparto L. 26.148,50 \*

Sezione A.N.A. di Asti	50,—
Municipio di Belluno	100,—
Per Gruppo A.N.A. di Mandello Sig. Galdino Pini	120,—
Per Gruppo A.N.A. di Volpocavera, sig. A. Monici	15,—
Gruppo A.N.A. di Canelli	50,—
Don Angelo Restelli	10,—
Sig. Stefani Cristiano, Milano	5,—
Per Gruppo A.N.A. di Sarnico sig. Volpi Camillo	51,—
Sigg. Mino e Filippo Sgubbi di Trieste (2.a off.)	30,—
Gruppo A.N.A. Bordighera	130,—
Sezione A. N. A. di Como	50,—
Presidente della Sezione di Como sig. Pozzi G.	10,—
Valerio Ettore, Laglio	5,—
Sezione A.N.A. di Venezia	500,—
Sez. Brescia (2.a off.)	15,—
Sez. Domodossola (2.a off.)	1,—
Sez. Schio (2.a offerta)	70,—

Totale L. 27.360,50

N. B. - Delle 190 lire inviate dalla Sezione Ossolana e già registrate su «L'Alpino» N. 19, sono state trasmesse: L. 100 dalla Sez. Ossolana; L. 50 dal Gruppo di Bognanco; L. 20 dal Cav. Luigi Dell'Oro; L. 5 dal Rag. Luigi Bona; L. 5 dal sig. Sganzzetta Gaudenzio; L. 5 dal sig. Lobbia Francesco e L. 5 dal sig. Faure Rodolfo.

\* Per un errore di somma il totale della lista precedente si pubblica in L. 26.148,50 anziché in L. 26.151,50 come venne erroneamente pubblicato.

**STUPE SEGATURA**  
Brevettato  
Usi domestici  
Industria  
Unico in Italia  
ECONOMIA  
75%  
COMBUSTIBILE  
MILANO - VIA LAZZARETTO N. 14

## Il ritorno del capitano Sora e dei suoi alpini dal Polo

I grandi quotidiani d'Italia hanno già dato la cronaca diffusa dell'arrivo del Capitano Sora e dei suoi Alpini. Al nostro giornale non rimane che il compito di accennare brevemente, semplicemente, alle cerimonie che si sono andate susseguendo in questi giorni.

Il 26 di giugno l'Alpino aveva scritto: «Sora, alpino per eccellenza, è ancora oggi il simbolo delle fiamme verdi dell'Italia che nulla domanda se non di servire nel pieno disinteresse. Auguriamo a Sora di non sentirsi solo nel silenzio misterioso del ghiaccio. Poche note di una canzone delle nostre alpi e vedrà allora l'Italia tutta guidarlo e sospingerlo verso mete radiose: una strofa sola che parli di monte, e di guerra, di penna nera e di donne e di vino ed ecco che la fiamma verde andrà ancora e senza riposo».

Oggi noi, che abbiamo sentito questo spirito alpino, possiamo affermare questo:

Arrivando alla Spezia Sora ha detto: quando ero sul pak sentivo come e dietro di me tutte le fiamme verdi, tutte le nostre canzoni alpine.

### A Londra

Gli alpini! Era la parola fatidica piena di stupore e di gioia che ogni italiano aveva sulle labbra in quei giorni in cui Sora coi suoi alpini esploratori, si trovavano di passaggio per Londra.

I primi che li avevano visti arrivare erano rimasti come incantati: poi si erano notate le prime strette di mano, le brevi fermate sugli angoli delle strade col fuoco di fila delle domande e delle interrogazioni.

Sono gli Alpini! quelli del polo! e sembrava tutto impossibile, tanta era la sorpresa di vederseli d'un tratto lì davanti con il loro Capitano Sora, ancora freschi, come se dal polo fossero piombati a Londra skiando.

Tutta la colonia italiana di Londra — con alla testa il nostro Bonaldi, — li ha accolti con commosso entusiasmo ed a Sora parve un sogno quello di trovarsi, prima di entrare in Patria in mezzo ai vecchi.

Le canzoni della guerra, per gli alpini del polo, cominciarono a risonar a Londra come sotto la «naia».

### Alla Spezia

La città di Milano si è ormeggiata alle 11 del 20 ottobre alla veleria dell'arsenale, a quella stessa banchina dalla quale s'era staccata nel marzo scorso.

L'Ammiraglio Sirianni ha stretto la mano a uno a uno a tutti gli ufficiali. Il Generale Zoppi, ispettore delle

truppe alpine ha abbracciato il capitano Sora, fatto segno alle generali manifestazioni di simpatia, tributate anche ai suoi alpini.

I sucaini Albertini e Matteoda venivano accolti con gioia da una rappresentanza di studenti universitari e dal dott. Maltini.

Il Maggiore degli Alpini, comm. Gabriele Parolari, Vice Commissario dell'A.N.A., a nome del Capo delle fiamme verdi, on. Manaresi, ha portato a Sora il primo vibrante saluto dell'Associazione Nazionale alpini che aveva inviato alla Spezia una larga rappresentanza.

Tutti i soci della Sezione di Spezia, che aveva già pubblicato un messaggio di benvenuto, e guidati dal Maggiore Parolari si sono raccolti attorno a Sora.

### A Bressanone

Gli alpini hanno voluto manifestare al Capitano Gennaro Sora la loro ammirazione di Italiani ed il loro orgoglio di camerati, nel momento in cui egli rientrava al suo reggimento, con i suoi baldi alpini.

Il glorioso drappello è stato accompagnato da Bolzano a Bressanone dall'On. Manaresi capo dell'Ass.ne e da molti altri alpini saliti sul treno con la lunga penna nera e con quell'aria sfrontata, allegra e comunicativa che è la caratteristica degli scarponi. Il viaggio ha avuto tocchi di poesia e di commozione che, per tener fede alla promessa, non vogliamo descrivere.

Quando Sora è arrivato in caserma, a fianco del Generale Salvioni e del Pon. Manaresi si è trovato davanti il suo bel reggimento che gli presentava le armi.

La sua gloria è stata celebrata dal discorso che il Generale Salvioni ha tenuto alle truppe, dalle vibranti parole che il Generale Zoppi aveva fatto pervenire per telegramma.

L'On. Manaresi ha poi parlato con cuore di alpino in nome di tutto il X reggimento e la sua parola è giunta al cuore dell'eroico capitano come il premio più grande alle sue fatiche, perchè il comandante del X reggimento interpretava, con il soffio lirico degli scarponi innamorati dell'alpe, e degli ardimenti, il perfetto stato d'animo della nostra associazione.

### Al paese natio

Il 23 ottobre, proveniente da Bressanone il Capitano Sora è giunto alla stazione di Grumello del Monte, diritto al suo paese di Foresto Sparso ove la Mamma lo attendeva per alcuni giorni di felicità e di pace. Tutte le autorità, tutti gli alpini, tutte le

sezioni e gruppi vicini lo hanno atteso febbrilmente per tributarli una entusiastica dimostrazione.

Il Capitano Sora col suo largo sorriso di autentico bergamasco ha ringraziato tutti quanti con la semplicità degli Eroi che sono inconsci della grandiosità delle gesta compiute e rivolgendosi ad un vecchio commilitone si esprime semplicemente così: «pensa Toni, che mi hanno invitato a tenere una conferenza a Milano». «E' mai possibile? ritorno al polo piuttosto! noi albi parliamo con le gambe».

Ogni aggiunta sarebbe superflua. Al paese natio la mamma e la sorella che lo avevano atteso fidenti e sicure lo hanno abbracciato ed è in questo abbraccio che Sora ha trovato l'intima gioia che gli ha fatto intravedere più luminosa la meravigliosa pagina di storia da lui scritta sul pak per l'onore d'Italia.

### Al V° alpini a Milano

Nella mattinata del 24 Ottobre nel grande cortile della Caserma Mainoni in Milano il V. Reggimento schierato in parata ha reso onore agli otto alpini, promossi ora sergenti, reduci dalla spedizione polare.

S. Ecc. il Generale Cattaneo ha passato prima in rivista il Reggimento, poi il Colonnello Enrico Vitalini ha pronunciato parole di saluto che ci piace ricordare:

*Ho riunito tutti gli Alpini di Milano e i rappresentanti dell'ANA e del CAI insieme al mio Reggimento, per porgervi, a nome di tutti, il nostro saluto di camerati, e l'espressione della nostra riconoscenza, che è nel cuore di tutti noi, per la vostra condotta, il vostro lavoro, la vostra abnegazione donata durante la spedizione polare. E con orgoglio profondo io vi dico questi nostri sentimenti, perchè voi siete stati l'espressione del nostro Corpo, sicuri che se invece di nove ci fossero richiesti novanta alpini, la stessa tenacia, la stessa ostinata passione, lo stesso ostinato, silenzioso lavoro essi tutti avrebbero donato.*

*E ancora noi tutti vi siamo grati per aver fatto balenare anche agli animi più scettici, la chiara sicurezza che anche di più potevan fare gli alpini se di più avessero voluto loro richiedere. Forse in voi, nel vostro tranquillo, modesto, sicuro cuore vi è una punta di malinconia di non aver fatto quel di più.*

*Perchè l'anima nostra - alpina, - vuole, deve volere - lavorare ancora di più là dove il lavoro è difficile, dove ha gusto di rischio, dove fatiche e pericoli rendono la vittoria dura e pericolosa. E in questa spedizione voi siete stati la nostra etichetta.*

*E qui riuniti noi tutti dobbiamo mandare col cuore un saluto devoto e riconoscente al nostro Ispettore che ha voluto la nostra partecipazione, e l'ha voluta senza un attimo di dubbio e di perplessità sul vostro rendimento.*

*Un piccolo ricordo vi offrono i vostri compagni, prima di lasciarvi. Essi vi deve dire la nostra gratitudine ma soprattutto esso vi deve essere caro e di grande orgoglio, perchè viene*

da uomini che sanno valutare per dura esperienza, e per grande amore la vostra fatica e la vostra abnegazione.

Preziosavano il Generale Spiller, il Segretario dell'A.N.A., in rappresentanza del Commissario straordinario On. Manaresi, l'Avv. Luigi Grassi, Vicepresidente del C.A.I., il Dott. Guido Bertarelli.

Donna Gina Origoni e la Signorina Franca Origoni, pure presentanti, hanno offerto doni per i soldati.

A quelli del V. venne donato un portafoglio con sigla d'oro ed un portagioielli d'argento con stemma del Club Alpino. Un banchetto di 800 alpini e 70 sottufficiali chiuse la festa.

### Il Club Alpino per il Capitano Sora e per i sucaini Albertini e Matteoda

Una simpatica cerimonia si è svolta la sera del 30 al Ristorante dell'Orologio ove il Club Alpino Italiano ha offerto al Capitano Sora ed ai sucaini Albertini e Matteoda un banchetto.

Al levar delle mense hanno parlato, applauditissimi, l'On. Belloni, il Gen. Cattaneo, il Gen. Salvioni, che portò il saluto del Gen. Zoppi, l'Avv. Polvara del Club Alpino, e infine, il Segretario dell'A.N.A. che portò il vibrante saluto dell'On. Manaresi.

D'ordine dell'On. Manaresi il Segretario dell'A.N.A. ha inoltre comunicato che non appena il Governo lo consentirà, la grande manifestazione che l'Associazione Naz. Alpini va organizzando in onore di Sora potrà effettuarsi a Milano o a Bergamo o a Lovere centro di reclutamento del Battaglione E-dolo. Tutti gli scarponi e particolarmente gli amici del Battaglione vogliono rivedere Sora, più azzurro sul petto, tutto lampo e decisione negli occhi, sempre cuore e nervi salditissimi.

### Albertini e Matteoda soci benemeriti dell'A.N.A.

Una accoglienza festosa e fraterna hanno ricevuto alla Casa del Fascio di Milano i due valorosi sucaini Albertini e Matteoda, reduci dalla leggendaria spedizione.

L'intima cerimonia ebbe inizio col saluto dei sucaini portato dal segretario Gandini, il quale lesse le adesioni del Dott. Roberto Maltini presidente della Sucal, della presidenza generale del Club Alpino Italiano, del colonnello Bassi presidente dell'Associazione Arditi d'Italia e di S. E. Ottavio Zoppi ispettore generale delle truppe alpine, il quale nell'esaltare l'opera dei due valorosi, comunicava di aver loro conferito, in segno di onore, la nappina e la penna degli alpini.

Il Gen. Zoppi era anche rappresentato alla Cerimonia dal Colonnello Vitalini Comandante il 5. Regg. Alpini. Il saluto del gruppo universitario fascista fu portato dal fiduciario Dubini, il quale disse tutto l'orgoglio che i goliardi provano per le gesta compiute da Albertini e Matteoda il cui esempio sarà di sprone alla gioventù studiosa italiana a sempre più ardire.

Parlò quindi il segretario dell'A. N. A. che a nome dell'on. avv. Angelo Manaresi, commissario dell'Associazione nazionale degli alpini, offrì ai due festeggiati il distintivo di benemerita dell'Associazione che, va oltre i limiti della guerra e che a traverso il culto della montagna, contribuisce all'elevazione spirituale della gioventù. Infine prese la parola Mario Giampaoli, che salutato da una calorosa ovazione, rievocò con appassionata parola le gesta dell'Artide.

Ecco il telegramma dell'A.N.A. al Dr. Maltini:

*Associazione Nazionale Alpini partecipa animo fraterno festeggiamenti Federazione Milanese Sucaini Matteoda Albertini stop. Come vecchio sucaino purtroppo Senior et come capo decimo reggimento alpini ho incaricato mio rappresentante Milano offrire distintivi Associazione Nazionale Alpini valorosi camerati fratelli ardimento et sacrificio nostro Sora. — Manaresi.*

# “ La Tirola ”

Quando Pellin, caporale, parlava della sua femina, si scriveva in volto.

— La tirola — diceva. Chi sa che cosa fa di là dai monti, adesso, la mia tirola.

S'era a fare istruzione su per le montagne di Feltre, i primi giorni della guerra. Gli altri già alla fronte, noi ancor qui per poco, a sveltire le reclute delle terze categorie o dell'ottantadue, gente venuta quasi tutta d'oltremonte o d'oltremare, perchè il Re aveva chiamato, e non c'eran versi, bisognava andare.

Care dolci giornate di vigilia, con la certezza della guerra che brontolava di là dai monti, le sere, con lunghi tuoni di cannonate; e intanto il mondo pareva più grato, e la campagna più colorata; e le donne ci guardavano tutte, anche le più civette, con una accorata aria materna, poveri figliuoli che eravamo, e ci avrebbero detto tutte di sì, alle nostre impetuose richieste d'amore, non fosse stata quella benedetta morale (e quel marito così attento, con la fascia al braccio dell'esonerato).

\*\*\*

Pellin era stato a lavorare per l'Austria e per la Germania, prima della guerra, come tanti; e sapeva il tedesco, e quando si trovava con gente della sua miniera parlava di *patronem* e di *feuer*. In Tedeschia aveva conosciuta una ragazza di Innsbruck, e se l'era sposata; poi era dovuto correre di qua, alla chiamata della sua classe; e la femmina era andata a casa dai suoi; e fra lui e lei era calato l'inesorabile sipario della fronte di guerra; ed essa era ormai una nemica, con la sua gente negli *Alpenjäger* e nei *Kaiserschützen*, al di là d'una lunga serie di monti coronati di nuvolette e di rombi.

— Chissà cosa fa, adesso la tirola, — ripeteva Pellin, nei giorni di malinconia. Ma poi bastava un gottino di vino a cacciargli le idee nostalgiche dal capo.

— Stè attenti, anni — diceva alle reclute. Perchè questi caporali napoleonici, che avevan fatta la Libia e sapevano i regolamenti meglio dei signori ufficiali, chiamavano le reclute «anni» o «secoli»; ammonendoli così con delicata allusione che sarebbero stati sotto le armi per anni e secoli e più ancora.

— Stè attenti, anni; perchè un de sti di là fa el sortegio, e i ve sgnaca al Montenero o al Col di Lana o alle Tofane, dove che i ghe n'è dei furier che no i fa altro che far de le basse de passajo per l'altro mondo.

Le reclute ridevano; perchè niente fa tanta allegria come parlare di queste cose, quando la pelle è ancora appiccicata per bene alle ossa, e alla sera si sa che si va in libera uscita a berne un litro al Pavone, paga Commessat che ha avuto il vaglia.

— E' l' Col di Lana, savè anni,



no stè a rider tanto. L'è quel monte che i va su alpini, e i vien zo zaini e scarpe.

\*\*\*

Ora avvenne che un bel giorno anche il caporale Pellin partì per uno di quei monti sanguinosi; e pochi giorni dopo fu destinato anch'io al suo stesso battaglione; e ci trovammo di nuovo insieme, io a comandare e Pellin a dire «signorsì». Pellin, «lavandaio» come prima, anche qui faceva un gran ciacolar con i soldati; e faceva scoppiar dal ridere la gente della sua squadra, raccontandogli quando era in Germania, in Vestfaglia, e tutte quelle storie che fanno i Tedeschi col *verboten*. E così narrava la volta che ad Essen era montato sopra un tranvai in corsa; e allora il sciaffner gli dice: non sa lei che l'è ferbotten di montar quando che il tranvai cammina? Poi lui suona il campanello, e fa fermare la carrozza e ordina a Pellin di discendere. E Pellin discende docilmente; poi mentre il tranvai è ancora fermo, rimonta; e allora il sciaffner gli dice: «Vede, adesso va bene, così si fa in Germania»; e gli dà il biglietto.

— E savè, fioi; el pi bel l'era che nissun rideva, ma i stava tuti a muso duro, e i aprovava tuti che el sciaffner el gaveva insegnà la disciplina tedesca a un talian.

Ma un giorno i soldati gli domandarono se era vero che aveva sposato una donna di quei paesi, e se ne aveva notizie; e allora Pellin fece la faccia seria e disse: — Ma, la tirola, chissà cosa che la fa adesso, che la g'ha tuti i so fradeli nei jègher, che un de sti di quando che andremo da patuja e che ciaperò dei pre-

quattro chiacchiere con il signor maggiore, quando arriva Mezzomo trafetato, e dice:

— Sior major, ghe n'è na femina qua via.

Mai allarme di combattimento suscitò scompiglio maggiore.

Una donna? a Forcella Magna? com'era passata? e i carabinieri? e chi era? Gran subbuglio, fra i signori ufficiali; occhi lucidi; profforte al maggiore, di andare a vedere di chi si trattava. Il maggiore, tirandosi la punta sinistra della barba e mettendosela in bocca — lui faceva così, nei momenti d'imbarazzo — stette zitto un po'; poi disse: — Conducetela qua — e si preparò il ci-piglio d'occasione.

Ed ecco vedemmo venire per il prato un donnone prosperoso e robusto, biondo e rosso, con in mano un panierino ben gonfio, con passo sicuro, lungo, elastico; e quando il donnone fu vicino al maggiore si fermò, e gli fece un inchino un po' duro, alla tedesca, ci parve; e difatti disse subito franca, senza confondersi, in un suo gergo fra il tedesco e il veneto:

— Grüssgott, signor major, son la sposa del corporal Pellin. jawohl.

E come a far testimonio che diceva il vero, ecco farsi largo fra un gruppo di soldati che correvano a vedere la donna il caporale Pellin, rosso ed emozionato; il quale tirò giù dal cielo una bestemmia che se il buon Dio gliel'ha perdonata, è proprio segno che ha un debole per i vecchi alpini; e venne avanti a squadrarsi la donna che invocava a sua volta Gesù in falso: Jessu, Jessu — poi si dettero la mano, come due estranei, con occhi allegri e ridenti; e rimasero lì impalati davanti al maggiore che continuava a tormentarsi la barba.

— Ma dico, Pellin — disse infine il maggiore — la tua femmina non era in Austria?

— Siorsì, digo, el me pareva anca a mi che la fusse da l'altra parte.

— E allora?

— E allora? — ripeté Pellin volgendosi verso la degna sposa.

E allora la degna sposa raccontò che senza il suo Pellin moriva di nostalgia; e che le avevano detto che la guerra durava ancora tre anni, e lei piuttosto sarebbe morta che aspettar tanto il ritorno del suo uomo; e allora a-

veva preso un panierino di roba da portargli, e s'era messa per via, ed era andata a trovar Beppl, il fratello, che stava coi Schützen a Cavalese; e Beppl le aveva detto che c'erano degli alpini del settimo proprio dirimpetto, nell'altra valle, che lo sapeva da un ghefanghen. Allora s'era messa d'accordo col fratello, e di notte aveva passata la linea; e veniva direttamente...

— Da che parte? — gridò il maggiore.  
La donna segnò il nord; la parte del nemico.

— E nessuno vi ha fermato?  
— Nessuno, signor.  
— La dico io, con queste linee!  
— cominciò a sacramentare il maggiore; poi s'accorse che tutto

il battaglione stava lì attorno come a teatro, e si acquietò; solo si volse all'aiutante, e disse:  
— Stanotte metter fuori le vedette a Cavalese; e Beppl le aveva detto che c'erano degli alpini del settimo proprio dirimpetto, nell'altra valle, che lo sapeva da un ghefanghen. Allora s'era messa d'accordo col fratello, e di notte aveva passata la linea; e veniva direttamente...

— E la donna, signor maggiore? — chiese a bassa voce l'aiutante, mentre la *tirolo* faceva al marito i più affettuosi saluti di Beppl.

— La donna? che donna? — disse il maggiore, voltando risolutamente le spalle al gruppetto coniugale. — Io non ho visto donne. Non ci son donne a Forcella Magna. Il caporale Pellin è dispensato per ventiquattr'ore da ogni servizio; e domattina Lei farà un'ispezione all'accampamento, se ci siano degli estranei; e me ne riferirà.

**Paolo Monelli.**  
(Disegni di Giuseppe Novello).

*Nota - Patronen, cartucce; Feuer, fuoco; ferbotten, cioè verbotten, proibito; sciaffner, cioè Schaffner, biglietto; swager, cioè Schwager, cognato; jägher, cioè Jäger, cacciatore, imperiale (Kaiserjäger) o delle Alpi (Alpenjäger); ghefanghen, cioè Gefangen, prigionieri.*



## L'adunata del 21 Ottobre ad Acqui

### L'inaugurazione della Sezione

La scarponissima giornata di Acqui non poteva riuscire meglio nonostante il tempo avverso e la pioggia che hanno ritardato lo svolgersi delle Cerimonie.

Il primo pensiero degli Alpini è stato rivolto ai Caduti di Guerra!  
L'on. Manaresi, annunciato da uno squillo di tromba arriva sul Piazzale della Stazione, ove sono schierate le varie Associazioni ch'Egli passa in rassegna.

Fra le Autorità notiamo: Il Podestà, Conte Buglione di Monale, il Sig. Pretore Cav. Avv. Ingrassia, il Col. Gerbino del I Alpini, il Col. Cocco cav. Giuseppe, il Cap. Dardanelli del R.R. CC., il rappresentante del P.N.F. locale, Prof. Parisi, il Sig. Geom. De-Petris per la Combattenti, l'aiut. magg. del II Alpini per il Col. Dallasta, il Sig. Morrano per i Sindacati, il Prof. Garbarino, il Cav. Bellafà, alcuni uff. di del 29. Artiglieria di Acqui ecc. ecc.

Fra i gagliardetti della Assoc. Alpini vi sono quelli di Milano, Torino, Genova, Cuneo, Mondovì, Imperia, Nervi, Bordighera, Bologna, Bolzano, Canelli che è accompagnato da un mastodontico scarpono e da una fanfara alpina, ed altri di gruppi vicini e lontani.

Fra le Associazioni notiamo: le piccole e giovani italiane, i Bailla e gli Avanguardisti, la M. V. S. N., il P. N. F., l'Ass. Naz. Combattenti, l'Ass. Militari in Congedo, l'Acqui Unione Sportiva, la Croce Bianca e Pubblica assistenza ecc.

Il neo presidente della Sezione di Acqui, Sig. Enrico Villa apre la serie dei discorsi rivolgendosi ai presenti il monito e la necessità di chiedere ai Morti di Guerra la forza indispensabile ad ogni buon cittadino per far sì che la nostra Nazione possa marciare con sicurezza verso il suo radioso e sicuro avvenire. Con ben impostate

parole l'oratore si rivolge ai giovani onde venerino sempre Coloro che versarono il sangue per la Patria e chiudono il suo dire chiedendo ove sono i Morti per la Gloria d'Italia; la folla risponde unanime: — Presente!

La corona d'alloro con la scritta «Gli Alpini d'Italia ai Caduti Acquisi» viene quindi adagiata ai piedi del bel Monumento ove fanno servizio di onore i R.R. C.C., fra il silenzio generale.

Il corteo si muove ed entra in città ove striscie attraverso l'imbocco delle strade con scritte di W gli Scarponi, hanno il compito di porgere gli auspicj migliori alla sorgente nuova Sezione.

In municipio il Sig. Podestà per la cittadinanza ed il Prof. Parisi per il P. N. F., con parole veramente gradite porgono gli onori all'On. Manaresi ed agli Alpini. Ad essi risponde il Comandante del X Alpini con quel suo dire travolgente, pieno di fede e di passione.

Il vermouth d'onore è così consumato fra gli evviva ed i canti! In via Cesare Battisti dopo di aver deposto una corona d'alloro alla targa-ricordo del Grande Eroe di Monte Corno, l'On. Manaresi inaugura la Sede della Sezione di Acqui, complimentandosi col Consiglio Direttivo che conferma in carica.

Al Politeama Garibaldi dopo il bel discorso del Sig. De Petris del Direttorio della locale Assoc. Combattenti, la Madrina Signorina Piera Zunino porge a Monsignor Zoppi il verde stendardo per la benedizione che scende dal cielo mercè il discorso del benedetto per estendersi agli Alpini presenti, alle loro famiglie, alla cittadinanza ed alle Autorità.

L'On. Manaresi per ringraziamento nomina la gentile Madrina prima Patronessa della Sezione che appunta

personalmente il distintivo.

Mazzi di fiori vengono offerti alla signora Manaresi ed alla nuova Patronessa dell'A.N.A.

La Sezione di Acqui ha avuto quindi la sua costituzione ufficiale col discorso dell'On. Manaresi, il quale ha lasciato indelebile ricordo di sé e dei suoi fedeli Alpini.

La cittadinanza ha esultato ed applaudito a lungo il suo vigoroso vibrante discorso ed ha intensificato gli evviva quando Egli a detto che a Roma nella prossima primavera oltre ventimila alpini sfileranno innanzi alla Maestà del Re ed al Duce d'Italia.

Il rancio speciale, fatto con inappuntabile servizio dell'Hotel Milano, ha raggiunto il massimo della cordialità.

Erano abbracci, canzoni di guerra, nostalgici lenti canti di pace, evviva, espansive espressioni di ammirazione per la perfetta organizzazione, gridi di osanna all'On. Comandante per il brillante discorso scarpono pronunciato al banchetto. Gli applausi hanno assunto poi un tono entusiastico quando il presidente della nuova Sezione venne abbracciato fraternamente dall'On. Manaresi.

Ha parlato anche, applauditissimo, l'avv. Quaglia, giunto da Torino, per portare il saluto e l'adesione completa degli artiglieri da montagna alla calda compagine scarpona.

Dopo una rapida visita alla Bolente, l'On. Manaresi ha lasciato, col seguito, la città ove si è cantato parecchio per tutta la giornata ed in ogni luogo.

Riuscitissima la serata d'onore al Politeama Garibaldi e bissati i canti montani che un gruppo di scarponi intonava negli intermezzi sotto la direzione del Cap.no Ramondo.

Non è mancato il servizio del Comando di Tappa ed il Cap. Cav. Trinchero col Rag. Mazzola hanno fatto del loro meglio per lo svolgimento delle direttive di organizzazione.

### Le adesioni

All'On. Manaresi ed a tutti gli Alpini costi adunati il saluto affettuosa-mente memore del vecchio alpino. — Generale Lorenzo Barco.

Alle fiamme verdi di Acqui il posente fraterno saluto degli Alpini di Badiglio. — Presidente Coppo.

Alla nuova sezione che entra compatta entusiasticamente nella grande famiglia alpina esprimo saluti auguri IV. Alpini presenti cerimonia in spirito. — Colonnello Carlo Rossi.

Imprescindibili ragioni di servizio mi impediscono partecipare alla festa dei verdi di Acqui. Col pensiero e col cuore però sono con voi vecchi e giovani del X. e vi mando il mio saluto paterno ed il fervidissimo augurio che sempre una fede ci leghi per le imprese epiche già compiute e che dovremo compiere per il bene della Patria, per la gloria del nostro Re e del Duce gran timoniere. A voi il mio evviva. — Colonnello E. Dalosta.

Vivamente commossi affettuoso graditissimo saluto ringraziamo con cuore alpino. — Capitano Sora.

Impegnati con camerati reduci Artide spiacenti non poter intervenire, inviamo fraterno entusiastico saluto nuova sezione consorella. — Per alpini Spezia. Presidente Pensa.

Il sacrificio dei morti che oggi esaltate sia pane quotidiano alla fede dei vivi che oggi battezzate fratelli nel decimo per il Re per l'Italia per il Duce. A Noi! — Alpini S. Remo.

Impossibilitati intervenire us. cerimonia bene augurando inviamo nostri saluti scarponi. — Ana - Lecco.

Comunicarono adesioni con nobili parole: Gruppo di Findimarina; Gruppo di Blevio; Gruppo di Cortenovà; Gruppo di Zeneretto di Mombello d'Asili; Sezione di Novara; Gruppo di Orta Novarese; Gruppo di Brembate; Il presidente della Sez. di Mondovì; Il Generale G. Almasio; Il ten. Col. Gino Pavarì comandante il Presidio di Acqui ed il Col. Berti del 29 Regg. Artiglieria e tutte le associazioni locali.

Dopo l'adunata di Acqui l'On. Manaresi ha vivamente ringraziato il Presidente Enrico Villa e tutto il nuovo Consiglio Direttivo per la perfetta organizzazione della suggestiva indimenticabile giornata.

### Ettore Bassignana

Nato cinquant'anni or sono a Cavaglia, Ettore Bassignana entrò giovanissimo nell'Esercito. Tutta la Sua carriera Egli percorse nelle truppe alpine. Ufficiali e soldati, vecchi e giovani, Lo ricordano come un fratello e come un padre.

In questa Sezione del 10. alpini Egli portava di consueto la nota gaila con uno spirito di corpo e di cameratismo che rivelava in Lui le peculiari virtù del vero figliuolo della montagna. Fu per lungo tempo Vice-Presidente, sempre eletto per acclamazione a tale carica, della nostra Sezione.

La guerra Ilibica Lo aveva trovato Capitano nel Battaglione Vestone. Agli ordini di Antonio Cantore, allora Colonnello, Egli diede fulgide prove di valore. Comandante di compagnia, prese parte ai combattimenti di Tecniz, El Camba e Cierdez.

Da brevissimo tempo era rientrato dalla Libia, quando scoppiò la grande guerra. Egli è pronto coi suoi. E parte, sempre alla testa della Sua compagnia del Battaglione Vestone, e si reca a combattere a Monte Altissimo, e successivamente sul massiccio del Monte Nero.

Promosso Maggiore Lo troviamo comandante del Battaglione Stelvio. Siamo nel 1916, ed Egli col suo battaglione prende parte a parecchi combattimenti in varie località del fronte alpino, distinguendosi ovunque per ardimento e per valore.

Fu ferito una volta, e piuttosto gravemente, ché una scheggia di bomba, penetratagli nel labbro superiore, gli traversò la bocca asportandogli alcuni denti e giungendogli fin sotto il mento. Della sua ferita non guarì totalmente: la Sua immatura morte è infatti dovuta a postumi gravi e dolorosi di essa.

Promosso Tenente Colonnello nel 1918, trascorse ancora qualche anno nell'Esercito in servizio attivo, quindi passò in Posizione Ausiliaria Speciale. Fu in tempo di pace attivo e combattivo come in guerra. Né Egli poteva vivere, trovandosi ancora sorretto dalle Sue forze gagliarde, in uno stato d'inerzia.

E pertanto si accinse a decorose e nobili occupazioni, tra le quali quella di consacrare la Sua esperienza militare e la Sua energia all'istruzione ed all'educazione delle forze giovanili. Per il Suo grado militare ottenne il grado di Seniore della M. V. S. N., ed in tale qualità fu posto al Comando della Legione Avanguardisti di Cuneo, comando che tenne con alto senso di responsabilità e con piena soddisfazione delle superiori gerarchie.

I Suoi funerali furono una solennissima manifestazione di amicizia, di affetto e di sincero rimpianto. Tutta Cuneo vi partecipò, dalle più eccelse Autorità al più umile popolano, e molti, anzi moltissimi alpini di trenta leve scesero dai monti e dai colli della provincia per dare, con silenziosa e commovente solidarietà, una estrema prova di devozione al loro ufficiale.

La nostra Sezione partecipò alle estreme onoranze in forma solenne e ufficiale col suo gagliardetto e con tutti i suoi soci.



### PRO "L'ALPINO"

Bosio Giuseppe, Capo Gruppo di Dongo. L. 10 — Pellizzoni Doit. Atfalo, Mantova 2 — Toderi Dott. Giuseppe Jesi 10 — Bianchi Silvio Corona (U. S. A.) L. 10 — Mosca Dino Drò (Trento) 3 — Doniselli Dionigi Milano 5 — Gerlin Mario Valdobbiana 5 — Davelli Attilio Varano 5 — Bertolino Giovanni, Reggio Calabria 30 — Gruppo di San Remo 47 — Cap. Cattaneo Giuseppe Tirano 5 — Serg. Della Bosca Giuseppe Crosio 5 — Ten. Pruneri Aminta Crosio 5 — Boschi Ettore Monza per una telefonata 1,50 — Borsoni Ettore, Tunisi 30 — Ettore Valerio Laglio (Como) 5 — Serafin Emanuele Conegliano 10.

Totale L. 188,50.

(L. 188,50! Troppo poco per un giornale in dodici pagine che costa fior di biglietti da mille!).

## Ascensione eroica

### DUE MEDAGLIE D'ORO

L'A. N. A. possiede la sua brava biblioteca alpina. Vi ho trovato un volume caro agli scarponi: Ascensione Eroica: lettere di guerra dei fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone volontari alpini, raccolte e ordinate da Luigi Galante, di cui «L'Alpino» deve aver già fatto cenno altra volta.

Questa recensione compare dunque troppo tardi; ma non troppo tardi per ripetere qui, con devota umiltà, la esaltazione, dirò anzi la santificazione di episodi sovrumani, di sacrifici inauditi e della morte sublime serenamente incontrata dai fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone.

Queste lettere di eroi, oltre ad essere un segno e un monumento di onore per essi, sono di conforto, ammonimento ed esempio alle generazioni che sorgono, e custodiscono il documento più vero del fervore di due animi italiani, tesi al conseguimento della vittoria. E' per questo che bisogna parlarne oggi nel X. annuale.

I morti per la Patria sono gli eterni viventi, ne sono vere divinità protettrici, lari tutelari; e chi ha l'occasione di poter scrivere dei fratelli Garrone, avendo vissuto con uno di essi, Eugenio, un po' della comune vita di battaglione, prova un senso di onesta altrezza, sentendosi quasi oggetto di un alto privilegio.

Animo nobilissimo, superiore per alto sentire e per squisita gentilezza ai giovani del tempo suo, uomo raro, Eugenio, che era giunto al terzo Alpini nel marzo del '16, aveva portato in mezzo a noi una fede salda, un così grande e fervente conforto, una così sacra esaltazione della guerra da darci subito e purtroppo la persuasione ch'Egli fosse predestinato alla morte.

Chi dei camerati non lo ricorda, mi te sempre e moderato nel gesto e nella parola, ritrovava un entusiasmo pieno di infantilità allorché si preannunciava l'incontro con il loro caro fratello «Pinotto», l'altro eroe dall'indole più gioviale e impetuosa?

Usciti entrambi dal Liceo di Vercelli, laureatisi entrambi all'Università di Torino, la vita li aveva separati fino alla guerra, ma la guerra li aveva poi riuniti come la scuola.

Le lettere raccolte e ordinate dal Galante lasciano intravedere, attraverso una modestia senza pari, tutto l'entusiasmo con il quale entrambi servirono la Patria, senza mai risparmiarsi, cimentandosi sempre nelle prove più ardue, preparandosi con serenità ferma e cosciente ad ogni prova suprema.

Nessuna opera postuma potrebbe descrivere meglio dell'epistolario dei Garrone il continuo, costante ed insostituibile vincolo di amore che li legava ai colleghi combattenti e l'affetto sacro per la loro cara e grande famiglia. Ma in queste lettere non traspare tutto il grande amore da loro dato agli alpini, nel cuore dei quali essi rimangono non come dei morti, ma come figure indimenticabili di commilitoni cresciuti in gloria e in potenza.

Essi furono bene gli eroi che vollero la guerra, che andarono alla morte sapendo di andare alla morte, trascinandosi su per le nevi immacolate, vincendo in cento battaglie gli uomini e la natura,

restando costante esempio nostro, là dove la vita diventava per sé una gioia e, insieme, un martirio.

« Il Tenente Giuseppe Garrone, scriveva di lui il maggiore comandante il Battaglione, non lo muoveranno assolutamente dal suo posto. Anche promosso capitano lo metteranno in soprannumero, ma non lo toglieranno di là dove c'è assoluto bisogno di un ufficiale intelligente, energico, di ascendente sui suoi soldati. Il Garrone è tenuto in gran conto, è il perfetto alpino e ha gran conoscenza del luogo. Se egli venisse via, gli austriaci troverebbero subito il modo di ricucupare quella posizione ».

Infanto Eugenio, più fortunato del fratello maggiore, combatte in Vallarsa e sul Carso, supera per tenace forza di volontà un periodo di malattia che lo aveva colto sui primi giorni di trincea, meritandosi nel settembre del '16 la prima medaglia al valor militare.

Combatte, un mese più tardi, sul Pasubio a capo di una sezione di mitragliatrici. Rimane ferito in combattimento. Torna dopo qualche mese di « deposito », alla guerra senza potersi riunire ai suoi alpini. Combatte sul Carso in mezzo ai fanti nell'offensiva del maggio '17; poi, allestito dall'amore della montagna, torna ai vecchi alpini e raggiunge in suo Reggimento in Vallarsa, rimanendovi fino a quando una circolare del Comando Supremo gli permette di raggiungere il suo Pinotto con gli alpini dell'8°. Solo chi li ha visti può immaginare la gioia dei due fratelli nel trovarsi riuniti, ad operare insieme sull'aspra montagna Romala, a riandare insieme il breve e pur lungo passato di guerra.

La tragedia della fine di ottobre non li trovò uniti, per una combinazione fortuita. Eugenio, inviato per una breve missione a Torino, riparte il 28 ottobre per l'affanno nel cuore e un vero miracolo lo ricollega al fratello sul Colle della Berretta. I due ricominciano a combattere insieme dal Novembre, fino a quando Pinotto riceve l'ordine di occupare una forcellata fra guglie rocciose col preciso incarico di sacrificare il battaglione per assicurare il fianco sinistro a una Divisione in ritirata su Tramonti.

Poi è la giornata tragica: il 14 dicembre '18 sul Colle della Berretta, dove si inizia l'infornale fuoco di bombarde e mitragliatrici.

Giuseppe ed Eugenio sono sempre insieme, meravigliosi di ardire, primi ad affrontare il nemico in testa alla gloriosa compagnia che essi avevano formata, decisi a vincere o a morire. Pinotto cade. Eugenio è ferito gravemente. E termina così il suo epistolario alla famiglia: « Insbrück, 23 dicembre 1917 - Sono ferito prigioniero. Pinotto caduto. Scriverò appena possibile ». Poi lotta ancora colle ferite e con la malattia e, dopo aver più volte offerto a Dio la sua vita perché fosse salvo Pinotto, offre ora tutte le sue sofferenze perché il grande dolore della famiglia fosse alleviato con la sua vita. Ma nel cuore dell'inverno, trascinato da ospedale ad ospedale, a Trento, a Groedig, a Salzburg, per il freddo e la mancanza di cure, moriva anche lui, dolendosi solo di non esser finito accanto a Pinotto sul terreno coperto di neve.

Così si è spenta la vita di questi due giovani decorati di medaglia d'oro, che hanno lottato fino all'ultima trincea, fino a che la croce del loro martirio non divenne simbolo della redenzione d'Italia. Da questo puro valore gli italiani traggono la volontà cosciente di prodigarsi per la grandezza d'Italia; e gli alpini ritrovano, nelle storiche pagine scolpite dalla virtù e dal valore dei fratelli Garrone, ora e sempre, il loro Vangelo.

Renzo Longo.

## LA DONNA LOMBARDA

Sempre meno, ma ancora con le sue sospirese risonanze nelle sconolate lasse poetiche, si ode su pel bell'udese e nel friulano il canto della « Donna lombarda ». Io ne ho il ricordo triste, come d'un lamento rifatto nuovo e lancinante di su le vecchie parole, durante la ritirata che ci convogliò giù per le valli del Cadore, legna di volta a chi sa quali cidoli: un canto lento, lungo, cupo, da esiliati o da sconfitti.

Ne volli una sera, sotto la cappa fumosa d'un camino semi distrutto del Montello, trascrivere i versi ed ora mi ritornano a mente di fronte alle varie lezioni che del canto raccolse il Nigra nel suo libro « Canzoni popolari del Piemonte ».

La ricordate la tenzone d'amore e di morte fra la donna e l'amante, e la uccisione finale per veleno? A noi interessa pochissimo di saperlo, solo avvinti dalla rapida tragicità del canto; ma la critica filologica, storica e folkloristica fu assai felice di scoprire che la « donna lombarda » era niente di meno che Rosmunda, adultera ed omicida; ed il suo amante — Elmichi, a sua volta ucciso dopo aver trucidato Alboino sposo a Rosmunda; ed il malvagio consigliere un greco corruttore, Longino.

Quando tutto ciò? In Ravenna, nell'anno 573 di Cristo: vale a dire 1355 anni or sono.

E la canzone nacque allora ed è ancora viva oggi?

Certamente no; essa nacque in età assai meno remota, se pure lontana di alcuni secoli da noi, nella commossa indignazione che in qualche poeta suscitavano o la tradizione orale del fatto, tramandata per oscure ineanste polle attraverso le età, o la lettura delle storie longobarde così piene di splendori e di abissi.

Ma non per tentare una esegesi, a me ed al giornale inusata e fuori luogo, ma per trascrivere, — accanto alle lezioni già note, — quest'ultima da me raccolta fra soldati.

Si conoscono, per quel curioso fenomeno di trasposizioni dialettali che ha fatto prestare da regione a regione i medesimi canti, quasi in derivazione — e spesso deviazioni — etniche, almeno tre lezioni del « Donna lombarda »: una canavese e monferrina, una piemontese, ed una veneta. In Lombardia proprio invece, la canzone è, se non ignota, poco nota e meno cantata.

Eccola come io la udi cantare:

— Ameme a mi — dona lombarda ameme a mi — ameme a mi.  
— « O come mai vos tu che l'ama se go 'l mari — se go 'l mari... »  
— « Falò morir — falò morir... »  
— « O come mai vos tu che fazzo farlo morir — farlo morir... »  
— « Va su ne l'orto - del vin stior pare ghe xe un serpen - ghe xe un serpen - taia la testa a quel serpente pestela ben — pestela ben — e no' metela — nel caratelo del vin più bon — del vin più bon... »  
— « Vegnerà a casa vostro marito co' una gran se — co' una gran se... »  
— « Dame da beber — dona lombarda del vin più bon — del vin più bon... »  
— « Cos'è sto vino — dona lombarda che l'è inturbà — che l'è inturbà? »

— bevelu vù — dona lombarda bevelu vù — bevelu vù.  
— « Ma come mai — vos tu ch'el beva che no go sè — che no go sè? »

— « Per la spada che porto al fianco tu beverai, po' morirai... »  
— « Così fano le done tirane del suo mari — farlo morir! »  
— « La prima gossa che n'ha bevuda dona lombarda — cambia 'l color... »  
— « Seconda gossa che n'ha bevuda dona lombarda ciamà 'l confessor... »  
— « La terza gossa che n'ha bevuda dona lombarda ciamà 'l bechin... »  
— « Dona lombarda perchè non m'a? »  
— « Dona lombarda perchè non m'ami? »  
— « Si l'amerò — si l'amerò... »

Assai interessante in questa lezione è la chiusa, che arieggia un po' nei tempi della morte (cambiamento di colore, chiamata del prete e chiamata del becchino), la partizione del corpo del capitano nel famoso « Testamento » (1).

Anche nella lezione canavese si trova la stessa chiusa: mentre in quella monferrina alle prime gocce la donna cambia si colore, ma poi alla seconda, solo si raccomanda al marito, e alla terza, senza intervento di sacerdoti, muore.

Ancor più curiosa è la lezione piemontese dove, prima che il marito beva, giudiziosamente:

una fieta de cuindes ani al l'ha averti — al l'ha averti Bejui pa pi, me caro padre ch'av la muri — ch'av fa muri.

Nella lezione veneta del Nigra poi, l'epilogo finale che è il più drammatico manca affatto, e la canzone cessa coll'ingiunzione del marito alla moglie perchè beva il veleno preparato per lui.

Ma ciò che la lezione qui riportata ha di veramente nuovo è il dialogo in articolo mortis fra i due:

Dona lombarda — perchè non m'ami? chiede il marito alla morente, e quella:

Si, l'amerò, si l'amerò.

Certe cose non ci sono che gli alpini capaci di pensarle!

E, pur troppo, di scriverle.

errobi.

(1) Al qual riguardo Paolo Monelli reclama una postilla che io ben volentieri scrivo.

Nel mio articolo « Ma quanti pezzi sono? », che nel n. 17 dell'Alpino ho dedicato al « Testamento del Capitano », ho concluso proponendo di ridurre i pezzi a cinque, per un egual libro metrico e melico che mi pareva opportuno, in vece dei sei e sette pezzi.

Monelli protesta.

Egli ha raccolto il canto dalla viva voce dei soldati del 70 in sette pezzi, e questi pezzi ha nel « Corriere della Sera » del 19 ottobre del passato anno commentato in uno stupendo articolo, e da tale sua lezione molti hanno corretto ed aumentato la loro, e non vuol che gli si limiti ora questa liberalità testamentaria del suo « Capitano ».

Ora io posso accontentare solo in parte l'amico Monelli.

Io pure avevo udito e raccolto la lezione più larga, in sette pezzi.

Indubbiamente però, dal raffronto con le altre, i sette pezzi sono troppi.

Troppi come lena di canto (che, se si capovolge l'ordine delle parole, diventa ahiahi cantilena) e troppi anche come frazionamento anatomico.

Mi scrive Monelli: « Gli Alpini del 70 ne fanno 7 pezzi, ma vedi con che poesia gli assegnano... »

« E' necessario conservarli così; il canto è più moderno, ma è rimasto doloroso perché vltiglio alpino. »  
« Essi cantano come è scritto, il 1o, 2o e il 3o l'un dopo l'altro, iniziando la serie del « che si ricordi » solo dopo il 3o pezzo. Ciò « svellisce » la canzone. »

« Vedi di farne un codicillo al tuo articolo, tanto più che molti altri, oltre che quelli del settimo alpino, dopo uscito il mio articolo aggiungono i due « pezzi » erobici... »  
Ma conceda l'amico, dopo il pezzo « eroico » alla Patria, mi pare che siano superflui quelli altri, e la « montagna » è tutta un'anonimata gloriosa di cime di guerra: Montenero, Ortigara comprese.

Del resto, non discutiamo — anche per riempire l'Alpino — e gli alpini continueranno a cantare a loro talento in cinque, sei, sette pezzi, secondo l'estro e la lena.

ERROBI.

# VAL RIDANNA

## Leggende e profili alpini

II.

Anche Val Ridanna ha le sue leggende, alle quali, questi semplici fanciulli montanari, credono con mera convinzione. Ogni roccia, in illo tempore, fu una fata od un mostro, pietrificati da qualche sortilegio di vecchia strega.

Ve ne sarebbe per scrivere dei volumi. Tutte le vallate alpine hanno delle leggende e tutte sono ispirate alla stessa fantasia ingenua.

I personaggi stregati cambiano nome, ma i fatti restano e si sono svolti tutti con le stesse terribili e paurose vicende.

A Mareta vi è un bel Castello. E' costruito su di un antichissimo bastione, sul quale una volta si sentivano urlare nella notte gli spiriti maligni della valle.

Da cento anni però sul bastione, vi è un maestoso maniero, che si presenta risalendo la vallata, con due torri a cupola ed una imponente distesa di finestre. Ne è padrone un Barone, penultimo di una avita discendenza di altri Baroni.

Il Barone Sternbach von Stock von Luttsch è orgoglioso delle sue antichissime tradizioni, oggi però egli coltiva personalmente la sua terra, ed è da ammirare la tenacia con la quale Egli si dedica, non solo ai suoi poderi, ma allo sviluppo agricolo della sua vallata.

Egli è oggi Presidente del Consorzio Agricolo per l'allevamento del bestiame. Una carica che sarebbe certo stata incompatibile con cotanto lignaggio un secolo fa: Oggi i tempi sono cambiati. Noi però, ammiriamo questo Barone.

soglia domestica in cotanta sbornia. Le donne di Ridanna hanno un carattere piuttosto energico. Evviva la allegria!

A Telves c'era Sagra. Piumetto di gallo montanino sul Cappello, pipa in bocca e giù a Telves. Ne arrivavano da Stanghe, da Mareta, da Casa Teja, da Ridanna etc... In una osteria, forse la meno fetente, in quel giorno si erano riuniti i maggiorenti della vallata. Bevavano meno moderatamente e parlavano di guerra. Entrai anch'io e, mi confusi con loro.

Quell'innato senso di rispetto, che questa gente nutre per gli Ufficiali, specie se Alpini, mi riserbò il posto d'onore, premurosamente spolverato da cinque o sei fazzoletti.

— Servus!... Signor Capitano... prego, nehmen sie Platz!

Senso di rispetto sincero, che però non rinuncia affatto alla naturale fierezza di questi montanari. Si onora lo ufficiale, perché se ne comprende il rango ed il valore, e non soltanto, come erroneamente creduto, perché egli rappresenta l'autorità della legge.

Ho giuocato ai dadi ed ho bevuto come loro. Il più esperto tiratore della valle, al secolo calzolaio, mi ha detto in confidenza:

— Io ero Cacciatore dell'Imperatore, ed ho sempre amato la mia Patria... non posso non pensare con ammirazione alla fine del nostro grande e valoroso I. R. Esercito.

— Bravo Wild! Sono contento di sentire tanta franchezza. Tu sei un bravo soldato. Dammi la mano. Sono

sicuro che domani sapresti essere un buon Alpino.

— Unter einem Officier wie Sie, würde ich auch heute noch ein guter Alpenjäger sein. (Con un ufficiale come voi, sarei un buon Alpino anche oggi), e, dicendo ciò il buon Wild non nascondeva la sua commozone.

Nessuno può rendersi ragione di quale valore abbia per questi montanari, avvezzi ad una grande disciplina militare, un cappello con dei galloni. Siate con loro giusti ed inquadratele bene, vi obbediranno ciecamente e forse vi ameranno.

— Die österreichischen Officiere waren nicht bei der Hand mit uns wie Sie. Sie behandelten uns immer, als wie der Herr seinen Diener. (Gli Ufficiali austriaci non erano così alla mano come voi. Trattavano sempre come il padrone tratta il servo).

— Ciò corrisponde ai nostri usi ed alla nostra anima ed è in noi spontaneo e naturale. Schietta allegria che non turba affatto la disciplina e riscalda i vincoli tra superiore ed inferiore. In guerra noi eravamo sempre in testa ai nostri Alpini e nessuno restava indietro.

— Wahr!... Da noi no... Ufficiale in coda.

— Lo so. Intanto i dadi entravano e uscivano dal bussolotto! — Vier un dzwanzig — Niente di fatto. — Poi una lunga pausa significativa.

— Wir haben grossen Durst (Abbiamo molto sete).

— Ho capito, bisogna bagnare l'amicizia. — ...Gert!... quattro bottiglie di Appiano color rubino... sembra Borgogna. Anzi è migliore.

Questa sarà una prova generale per vedere a quale battagliaione vi metteremo.

(Continua)

IL CAPITANO DELLA TERZA.

## Nuova canta del Monte Nero

La gesta del Monte Nero non ha ispirato soltanto la Musa del soldato Borello, che scrisse la celebre *poesia omoristica*: « Spunta l'alba del 16 giugno » con quel che segue e si canta nelle nostre radunate. Il monferrino Riccardo Fantino, subito dopo la battaglia, raccolse dalla viva voce di uno dei cinque primi scalatori del Monte Nero il racconto della gesta in *lingua madre*; e vi aggiunse, come mi scrive, poco più che le rime, « oltre, ben inteso, la freisa ». La freisa non posso offrirgli ai lettori dell'Alpino (forse possono provare a rivolgersi al Fantino); ma la poesia sì; che è bellissima. E della gentile lettera personale direttami dal Fantino voglio riportare qui di seguito la chiusa, che è bella quanto la poesia:

« I versi serviranno a testimoniare che l'impresa fu anche maggiore, se riuscì a rancare qualche strofa a ben due Monferrini. Lei ha visto, durante le manovre, dove noi teniamo le nostre biblioteche, e quali sono i nostri capolavori usuali; i nostri poemi si bevono, a difetto nostro e degli ospiti ».

## 'I Ters.

« Ròc a la man, e dejne giù, sauteje a col, jè polissia »  
E perè e cristo e gioventù

vot, o Monfrin, ij campe via;  
e a jè coj d'Susa e a jè i Barbett  
ch'ùo legno dòta ant la partia.

« A s' passa nen! »; però 'n cichet, dòp tut... Ma no, che la provianda l'ha ciapà 'l doj, mule e barlet,

ver' ca del Diav: spelta, la brandat  
Cotànda adess chi a l'è restà:  
n'oma sèmmane da ogni banda...

Col grand, lagù, long e tirà,  
ch'è 'n'udia soa campagna:  
un camp, 'na vigna, 'n tòc ed cà;

o pòvra cà, pòvra taragnal  
Davsin a chiel a j'è Michlass:  
ben, col cunij sempre 'nt la bagna

l'è mòrt an pé, 'l fusil al brass.  
L'han dine jer: la neut l'è bela  
pèr tendje 'l grip ai cornajass;

gamba da gatt, euj da crivela,  
tutti dèscuats, adasi, pian...  
Tra la tormenta e'l vent ch'a gela

a s' sent a val el rabadan  
ch'a brus e a scanda. E noi  
rampiomà.

E rùmpia e monta; i pé e le man  
a lasso 'l segn - e noi rampiomà -;  
'na marca rossa anssima ai ròc  
pèr chi a vnirà... - e noi rampiomà.

Quaidun a mësia sò maròc,  
quaidun a cica, e n'ant a s' pia  
l' boneur d' sognè 'na pansà d' gnòc

o d' bagna cauda; e li aj smia  
d' calè ant la stala e d' vède i beu  
ch' a rùmio an pas. L'è ancor dèsvia

la santa grisa sola 'l reu  
d' la lum — i cit a deurmò dzora  
ant coi gran lett dai quadrett bleu...

(T'has seugn, ti mare, e l'vije  
'ncora,  
e l'ghèrte té ghèrte a jè d. mostlon...)  
— I somme tuti? A la bonora:

Noi sine e lor un bajatun.  
E à galagnan, la bajonèta  
trames al dent, i sine scarpon

a struzzo fina a la vedetta,  
la stenzo con la cuerta, e pent  
ai sogno al camp la gran baudètta.

Passa la Mort, la tera a beuj;  
ma aj ven sù l'autri, e 'l pare a cria:  
« Parej, parej, da bravi fièu »

un pr'un l'ha fait lòn ch'a dovìa.  
Le pôrte a s' deurov, e an Paradis  
a j'intra la scarponeria;

tanti, che Dio a sè sturdiss.  
Ma pèr lor a s' farà 'n miraco:  
j'angei a pôrto d'vin ch'a fris,

na vers a tuti, e lor a tào:  
« Gloria al Mont Neir: a l'è ben nòst.  
'Ndoa che j'alpin a rivo, aj sgnaco

la ghirba pèr ch'a marca 'l pòst;  
e 'nlora j' gnun sant ch'aj branca;  
tera a s' faran e pin pitòst

che molè 'n pass o mach 'na branca.  
Deurme, a s' deurm ben 'nt el Bel

Pais  
sola 'l cuertass d' la fioca bianca...  
Glòria al Mont Neir fièu del Monvis!

RICCARDO FANTINO.

Al ponte, giugno 1915.

Traduzione per quegli infelici che non hanno dimestichezza con la lingua madre.

« Sassi alla mano e dàgli giù, saltategli addosso, fate pulizia! » - E pietre e cristi e gioventù voi, o Monferrini, gettate via; e c'è quei di Susa e c'è i Barbeti (Valdesi) che vi tengono mano nella parita. « Non si passa! ».

Però, un cicchetto, dopo tutto... Ma no, ch'è la spesa ha preso il due di coppe, mule e bariletti, per Casa del Diavolo; aspettala, la grappa! Cantiamo adesso chi è rimasto; ne abbiamo seminato da ogni parte. Quel grande, laggiù, lungo e tirato, teneva dietro alla sua campagna: un campo, una vigna, un pezzo di casa; povera casa, povero filare! Vicino a lui c'è Michele; è morto in piedi, fucile al braccio.

Ci hanno detto jeri: la notte è buona per tendere la tagliola ai corvi: gamba da gatto, occhio da falciotto, tutti scalzi, adagio, piano! Tra la tormenta e il vento che gela si sente a valle il putiferio che ronza e scalda. E noi rampicchiamo. Rampica e monta: i piedi e le mani lasciano il segno — e noi rampicchiamo — un marchio rosso sulle rocce per quelli che verranno... — e noi rampicchiamo.

Qualcuno mastica la sua pagnotta, qualcuno cieca, e un altro si piglia la gioia di sognare una spianciata di gnocchi o di bagna cauda; e allora gli pare di scendere nella stalla e di vedere i buoi che ruminano in pace. E' ancora sveglia la santa vecchia sotto il cerchio della lucerna, i piccolini dormono di sopra in quei gran letti a quadretti turchini... (Hai sonno, madre, e vegli ancora, e l'affretti e l'affretti a fare quantoni...)

« Ci siamo tutti? Alla buon'ora: noi, cinque, e loro, un battaglione ». E carponi, la baionetta fra i denti, i cinque scarponi strisciano fino alla vedetta, la soffocano con la coperta, e poi suonano al campo il grande allarme. Passa la Morte, la terra ribolle; ma vengono su gli altri, e el pare (Arbarello) grida: « Così, così, da bravi ragazzi, ciascuno ha fatto il suo dovere ».

« S'aprono le porte, in Paradiso entra la scarponeria; tanti, che Dio si sgomenta. Ma per loro si farà un miracolo; gli angeli portano del vino frizzante, ne versano a tutti, ed essi intonano: « Gloria al Monte Nero; esso è ben nostro. Dove gli alpini arrivavano, vi sganciano la ghirba perché segni il posto; e allora non c'è santi che li strappi via; si faranno terra e pini piuttosto che mollare un passo o solo una spanna: Dormire, si dorme bene nel bel paese sotto la coperta della neve bianca... Gloria al Monte Nero figlio del Monviso ».

P. M.

## GINO POROLI

L'amico nostro non è più.

In pochi giorni, vasti d'uno strazio immenso, la Sua giovinezza, che tutti ricordiamo adergere nella figura salda e bellissima, si è spenta nella voracità atroce del male che se l'è portato via.

I pochi, i quali seppero in tempo della gravità del caso ed accorsero a vedere Gino infermo, a consolarlo, trovarono già il povero Amico nel Suo letto di dolore, lucidamente conscio del Suo stato e stoicamente preparato a morire.

Quelli che non seppero, tanto fu breve il passaggio dalla vita alla morte, e lessero nei giornali l'annuncio, non potevano credere tanto era impreveduta simile fine, e non riuscivano ad immaginare immota quella Sua energia composta ma salda, chiusi gli occhi sereni e franchi, sigillata la bocca che pur così pareva nel parlare aveva però nelle ore verdi dell' A. N. A. tante volte cantato con noi le canzoni della montagna e della guerra.

Morire così giovani è pur triste!

Egli era venuto con noi con tutta la fragranza della Sua giovinezza, velata come da una sottile malinconia che ne rendeva ancor più aristocratico il tratto, già per natura sobrio, e delicato il riserbo che faceva sì che Egli non si abbandonava mai tutto, neppure nelle ardenze naturali e negli impeti della età.

Ragazzo, sulle soglie della guerra, — aveva nel 1915 appena quindici anni, — quando vesti la divisa alpina, sia pure per pochi mesi prima della Vittoria, portò in questa Sua breve milizia, accanto all'entusiasmo ricco di risonanze patriottiche, anche tutta una cosciente esperienza della guerra, che Egli, ancor prima di esser chiamato a farla, aveva vissuto nella disciplina studiosa di una adolescenza vigile ed alacre, dotata d'una spiritosità nutrita negli studi classici fatti a Domodossola e Milano.

Arruolato a diciassette anni nel V. alpini, e partito dal fronte coi complementi del 1900, prese parte con essi alla avanzata della vittoria, della 52. Divisione col I Gruppo Alpino; con essi attraversò il Piave a Poderebba; con essi salì il Cesen conquistato il 31 ottobre dai Battaglioni della 5 Divisione, inseguendo il nemico fuggente, a stretto rincalzo delle truppe di linea; fino a che l'armistizio interruppe quella corsa per il Veneto riconquistato, proprio quando questi complementi, già così provati al combattimento senza pur avervi preso parte, stavano per prendere davvero il loro posto di azione.

Congedato, assunto ad un impiego presso la Banca Commerciale, Gino portò nella vita civile la stessa austera operosità che aveva guidato la sua condotta in guerra.

E quando si fondò l'A.N.A. fu dei primi.

Era forse il più giovane di tutti quando costruimmo i primi quadri della nostra Associazione; certo era fra i più convinti, soprattutto per il suo fine oltre che frutto di sentimento alpino ed alpinistico, era materia di lucida valutazione della necessità degli ex-alpini di ricostituire da soli la loro famiglia di guerra.

E quell'ardenza che l'età avrebbe dovuto dargli, anche irrequieta, ma sempre leale e diritta, la Sua meditata austerità moderava in maturità di consiglio; così come la passione che lo ardeva per la nostra famiglia verde gli aveva acceso in petto un amore saldissimo, spesso intollerante ed ombroso come tutti gli amori, ma rapido a placarsi in una buona stretta di mano, occhi negli occhi.

Questo amore aveva invescato anche la Sua famiglia; sposando la sorella gentile ad uno dei nostri; portando spesso i Suoi alle nostre adunate, ai nostri conviti fraterni, alle nostre celebrazioni alpine.

Consigliere della nostra Associazione, della quale fu anche Segretario Generale, cooperò le due cariche in costanza e fede di alpino.

Mutato, nel mutar degli uomini, il

Consiglio dell' A.N.A., restò di questa un fedele, crucciato a volte, quando gli pareva diversa da quella che il Suo sogno foggia, ma fedele: al di sopra delle opinioni e delle parti, alpino.

E come alpino, e perché alpino, vol. le essere ed era un alpinista, nel senso alpino del vocabolo: cioè non solo e non tanto un arrampicatore, un acrobatico, un academico, ma un camminatore, uno sciato'e, che non rifugiava per quante difficoltà presentasse dall'arrampicata; ma però non ne faceva scoppo d'alpinismo.

E nella montagna, che già aveva adolescente imparato ad amare col pa-

dre appassionato alpinista, temprava di continuo il corpo e lo spirito, aprendo in essa davvero la bocca al riso, al canto; quasi che a fiotti l'aria della montagna, gli orizzonti sereni e maestosi, gli entrassero dentro, a carezzare la sua taciturnità naturale ed a sorridergli come fantasime di bellezza.

Taciturnità, che nascondeva una aristocratica linea di vita: agire, silenziosamente.

E nella famiglia, che adorava adorato, non mutava che di qualche poco tale abito dello spirito; e nelle amicizie, non molto facili ma, elette, saldissime, più dava agendo che par-

lando; asciutto e vigoroso nello spirito così come nel corpo.

Ed ora scompare, in silenzio, pochi giorni prima della ricorrenza decennale della Vittoria che in Lui, che tanto profondamente sentiva la Patria, avrebbe dovuto avere così profonde risonanze.

Sarà per noi che ricordiamo, assai triste pensarLo così lontano ora da noi: Egli, che fu buono e puro, ci parrà eletto dal Destino a recare ai Morti della guerra la notizia che gli alpini non dimenticano.

E non sarà dagli alpini dimenticato, eredi.



**COMANDO X. REGGIMENTO ALPINI.** — Ordine di servizio per il giorno 4 novembre:

**Desidero che tutti gli Alpini di Milano, partecipino al grandioso corteo che si svolgerà nel X. Annuale della Vittoria e diano un'altra prova della forza della nostra organizzazione.**

**Gli scarponi dovranno incolonnarsi dietro la fanfara del V. Alpini.**

**E' prescritto abito borghese, cappello alpino e decorazioni.**

**ADUNATA: Domenica 4 novembre alle ore 13 in Via Tommaso Grossi, davanti alla Banca Nazionale di Credito.**

**Il Commissario Straordinario ANGELO MANARESI.**

**Una visita di Sora alla nostra Associazione**

Il capitano Sora ha onorato di sua visita la nostra Sede Centrale e ci ha pregato di ringraziare tutti gli scarponi che hanno inviato commosse cartoline di saluto alla sua buona mamma.

**Il Capo dell' A. N. A. al 5° Alpini**

Il Colonello Vitalini, Comandante il V. Regg. Alpini ha presentato il 29 corr. tutti gli ufficiali del suo bel Reggimento al Capo delle Fiamme Verdi, On. Manaresi, al quale ha voluto anche manifestare il suo compiacimento per il crescente sviluppo dell'A.N.A. e per i profondi vincoli di cameratismo alpino che esistono fra gli ufficiali alpini in servizio attivo e gli scarponi del X. Reggimento.

L'On. Manaresi ha risposto affermando che l'Associazione Naz. Alpini non ammette oramai alcuna distinzione sostanziale tra ufficiali effettivi ed ufficiali in congedo; e considerando gretta e superata la concezione dell'Esercito come staccato dal vivo corpo del Paese; ha dichiarato che l'A.N.A. conserverà e intensificherà anzi i più assidui contatti con l'Esercito Alpino permanente, così come vuole anche S. E. Zoppi, Ispettore delle Truppe Alpine.

Dopo una visita alla Caserma l'On. Manaresi fu trattenuto alla mensa ufficiali del V. Al centro della numerosa tavolata alpina sedevano anche Donna Gina Origoni Ricordi, Presidentessa delle Patronesse e la sua gentile signorina.

Al levar delle mense tutte le più belle canzoni alpine hanno dato un tono ancora più vivo alla magnifica giornata di cameratismo alpino.

**L'insediamento del Gen. Etna alla Sezione di Torino**

Il 24 Ottobre gli Alpini di Torino si sono riuniti nei grandiosi locali della loro Sezione per festeggiare il Maggiore Garino che lasciava la Presidenza tenuta con tenacia, intelligenza e amore per ben cinque anni e per dare il benvenuto al Generale Etna, papà degli Alpini e nuovo reggente della Sezione.

Il salone centrale e le sale adiacenti erano affollate da scarponi frementi di udire la parola degli amatissimi Condottieri delle Fiamme Verdi del Piemonte. Erano anche presenti le gentili Patronesse dell'A. N. A. Garino ha parlato col cuore alla mano ed ha espresso la certezza che l'Associazione continuerà, sotto la guida del valoroso Generale Etna, nella sua irrimediabile ascesa in nome anche della disciplina e dello spirito di cameratismo che tengono salda la nostra Famiglia.

Il Generale Etna ha parlato da Generale e da papà degli Alpini, ha ringraziato il Maggiore Garino infaticabile organizzatore degli scarponi piemontesi, ha rivolto il pensiero ai suoi alpini conquistatori del Cauriol e del Monte Nero, traendo i migliori auspici per i luminosi destini della nostra grande Associazione saldamente inquadrata sulla via della più rigida disciplina e della devozione illimitata alla patria, al Re, al Duce.

Poi ha consegnato a Garino una medaglia d'oro dono della Sezione. Da ultimo il Segretario dell'A. N. A. ha portato al Generale Etna e al Maggiore Garino il saluto cordiale e riconoscente del Capo delle Fiamme Verdi On. Manaresi e di tutte le Sezioni dell'A. N. A.

I telegrammi trasmessi dal Generale Etna:

On. Manaresi - Commissario A. N. A. Roma.

Assumendo consegna Associazione Nazionale Alpini Torino sicuro interprete sentimenti soci tutti porgo nome loro e mio saluto scarponissimo assicurandola della più rigida disciplina illimitata devozione alla Patria al Re al Duce che ci governa. - Generale Etna.

Generale Clerici S. Rossore.

Assumendo consegna Sezione Associazione Nazionale Alpini Torino porgo Lei rendersi interprete presso S. A. R. Principe Umberto nostro amatissimo Patrono sentimenti illimitata devozione Soci tutti et miei. - Gen. Etna.

S. E. Turati - Segr. Politico P. N. F. Roma.

Assumendo carica Commissario sezione Ass. Naz. Alpini Torino porgo

deferente saluto ed assicurazione che azione mia e soci tutti sarà ispirata alle direttive del Duce capo del Governo per la sempre maggiore grandezza del Re e della Patria. - Gen. Etna.

La risposta del Commissario dell' A. N. A.:

Generale Etna - Presidente Sezione Associaz. Nazion. Alpini Torino.

Ringrazio valoroso Generale Etna et camerati Torino affettuoso saluto che di cuore ricambio. - Commissario A. N. A. Onorevole Manaresi.

Eccellenza,

Nell'apprendere che V. E. ha assunto la reggenza della grande Sezione Torinese dell'A. N. A. le esprimo a nome mio e di tutti gli Alpini in servizio, il nostro compiacimento e la nostra ferezza.

Con ossequio Generale Zoppi.

Eccellenza Zoppi, Ispettore Truppe Alpine Roma.

Le espressioni che V. E. mi rivolge anche a nome di tutti gli alpini in servizio, mi giungono graditissime, e gliene porgo i più cordiali ringraziamenti assicurandola che per i bravi, buoni e valorosi alpini, darò sempre il più grande amore.

Con un memore nostalgico saluto ripensando ai giorni trascorsi in unione di spirito e di sentimenti in Via Cauriol mi creda suo O. Etna.

**La commemorazione della Vittoria a Trento**

nel-X. annuale sarà fatta il 3 Novembre a Trento dall'On. Manaresi, il quale svolgerà — autore ed attore — un tema sacro agli scarponi: la consacrazione dell'entrata delle Truppe Alpine in Trento. Ne daremo notizia nel prossimo numero.

**La decima adunata a Monte Berico**

Dal 1919 ogni anno fedelmente ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati che già appartennero al Battaglione Berico del 6° Alpini, hanno la consuetudine di riunirsi per poche ore e rievocare lietamente i tempi della guerra. Fulcro ed animatore il creatore e Comandante del Battaglione, oggi Col. V. E. Rossi, Comandante il III Alpini.

Corifei e collaboratori un gruppo di scalatori subalpini (c'è anche qualche Capitano) che nonostante i clonchi, la pancetta e i capelli brizzolati ed anche la barba si mantengono quelli del Pasubio e di S. Francesco, di Val Posina e della Bainsizza.

L'Adunata quest'anno fu indetta il 7 Ottobre a Brogliano: ove il Battal-



glione si era fermato un mese nella primavera del 17. Dolci le campagne allora come oggi, cara la popolazione, passabili le galline. Quanto alle morose, oggi abbiamo tutti famiglia, e lasciamole lì.

La sera del 6, nella nota Trattoria del Palazzetto cominciavano gli arrivi. Un gruppo abbastanza numeroso con le Alpine Reina e Oliva, con le quasi alpine signore del Dr. Tonello, pronte a preparare una bella polenta per il domani.

Poi una pattuglia capitanata (ma non lo sappia il Prefetto!) dal Podestà di Boggiano si autonomò di ispezione ed andò a zonzo a ritrovare case e volti amici. Qualche bagno, qualche scalata: finché gli ultimi quasi alba si dovettero convincere che non c'era proprio da far altro che andare a letto.

La mattina del 10 erano in rango oltre 200 soldati e 32 ufficiali.

Le Compagnie ricostituite, lo Stato Maggiore raccolto attorno ai due Aiutanti Maggiori Ragazzola e Marconi, il bel sole di autunno, la campagna verde e fresca, i bocetti del paese attorno attorno a bocca aperta: che importa se non avevamo che il cappello con la penna, ci sentivamo veramente quelli di allora con un poco di mestizia per chi non era più lì: con tutta l'allegria che può avere un Battaglione Alpino che scende al riposo dopo svariati e lunghi mesi di villeggiatura estiva ed invernale come quella del 16-17, fra Val Posina, Val Terragnolo, Vallarsa, Pasubio, Dente del Gigante, Roite e territori finitimi. E' vero (e ce ne cantavano che «a Soglio dell'Incudine il Battaglione Berico ci ha fatto l'abitudine»). Ma bisogna sradicare dal cuore degli uomini le cattive abitudini.

Quadrato fatto. Messa. Rossi in mezzo e noi tutti attorno.

Don Piero, il Cappellano, ha molte virtù che compensano la ostinazione di voler far discorsi alla fine del pranzo e delle bottiglie. Fra le altre quella di dir messa bene.

E poi coadiuvato così brillantemente da un subalterno della 143, fece di meglio; tutto da sé; da officante e da chierico.

Forse per questo, per la fatica cioè, si bevve tutto il vino della Mensa, e si dimenticò che anche l'acqua è cara al nostro Signore.

Disse però bene, veramente bene, poche parole, ed erano quelle stesse che noi avevamo in noi e che sentivamo negli altri: del miracolo di questo legame che da 12 anni ci unisce, sparsi per l'Italia ufficiali e soldati, di questo spirito fraterno della nostra gente degli alpini, della nostra famiglia: del Berico. E bene aggiunse poche parole il Col. Rossi, deponendo fiori, per noi, sul monumento dei Caduti, e salutandoci con noi, tutti quelli che ci sono stati cari fratelli in vita di guerra, e ci sono ancor più cari oggi: Mazzurana, Terragnolo, Guicciardi, Guidicelli, Anderboni e la schiera degli altri.

Volli vivi e volti svaniti, ma un sol cuore ed una sola volontà.

Poi pranzo. Un pranzo di 220 alpini, scatenati in libertà con un gruppo di subalterni che si rispettino, tutti possono immaginare quello che sia. Canti, nessun discorso (mi dispiace ma è così) molti furti.

La prossima adunata è a Malo (Vicenza) nell'ultima domenica di Settembre 1929. Malo paese di Don Piero. Certo Don Piero vuole scontare i suoi peccati antichi. Lo aiuteremo.

**La costituzione del Gruppo di Chiavenna**

La sera del 10 Ottobre 1928 alle ore 20,30 si sono riuniti in una sala dell'Albergo Crimea in Chiavenna, 43 ex-alpini i quali portati dal desiderio imperioso di incrementare colla propria collaborazione la vita tanto attiva della Associazione Nazionale Alpini e per poter appartenere alla grande famiglia degli alpini congedati, hanno approvato a pieni voti l'ordine del giorno del Comitato promotore che proponeva la costituzione di un Gruppo dell'A.N.A. in Chiavenna uniformandosi integralmente a quanto stabilisce lo Statuto dell'Associazione

stessa con tutti gli obblighi e diritti inerenti.

A Capo del Gruppo è stato chiamato **Plinio Pozzoli** di Chiavenna.

La seduta viene chiusa rivolgendo il pensiero a tutti gli alpini caduti in Guerra è viene espresso il voto che tutti sappiano essere degni della magnifica schiatta montanara.

**La festa degli alpini di Crespano a Cima Grappa**

Il 56. Anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini — 15 ottobre 1872-15 ottobre 1928 — è stato magnificamente e con alto spirito scarpono festeggiato a Cima Grappa dagli Alpini della 78.a Compagnia del batt. Belluno, organizzatore il tenente Fazi Comandante interinale della Compagnia e coadiuvatore il tenente Covi e il sottotenente Tamadini.

Furono spediti telegrammi a S. E. Balbo, scarpono del 7. Regg. batt. Cadore, a S. E. Zoppi ispettore generale delle truppe alpine, all'on. Manarasi Commissario straordinario dell'A.N.A., 10. Regg. in congedo, al generale Bevione Com. la 2. Brigata Alpina, al 7. Regg. Alpini e al Comando batt. Belluno.

Fra le autorità presenti: il valoroso colonnello Sassi che ha vissuto più di 30 anni con gli alpini del 7. regg. e che ora comanda il presidio di Bassano, il marchese Gavotti per la Presidenza del Comitato Monumento Ossario del Grappa, il sig. Mocellin vecchio alpino dalla fondazione del Corpo con la Presidenza del Gruppo Alpini di Crespano del Grappa sig. Rosato e Melchiorri.

Il pranzo offerto agli Alpini è stato servito ottimamente dal sig. Oreste Anguadro, conducente l'Albergo Rifugio di Cima Grappa.

Allo spumante il tenente Fazi fa alzare tutti i presenti. Parla quindi il colonnello Sassi: ricorda ai vecchi e ai bucia i gloriosi caduti del Sacro Monte. Riepiloga le valorose gesta dei battaglioni alpini del 7. reggimento che fra i primi infransero la traccata nemica sul Grappa nei giorni tristi del novembre 1917. «Questi Alpini, egli disse, più degli altri sentirono in quei giorni l'amor di patria, poiché il nemico calpestava i loro paesi e la loro montagna.

Essi fecero barriera con i loro petti e confermarono ancora una volta il motto degli Alpini: di qui non si passa». Soggiunse che gli alpini della 78. Compagnia del Belluno hanno l'onore di lavorare nell'erigendo Monumento Ossario.

Terminò al grido di Viva il Re e il Duce; grido che fu ripetuto con voce sonora da tutti gli Alpini.

Il tenente Fazi, ringraziò il colonnello, facendo con entusiasmo la promessa che i suoi alpini miglioreranno sempre più le fortune della Patria volute dal Duce.

In occasione della festa, gli alpini della 78. Compagnia hanno offerto al Duca d'Aosta, in visita all'Ossario, la medaglia ricordo del Reggimento.

Prima del pranzo al caporale dei « bucia » Zordani Romano e ai « bucia », Bevingo Attilio, Lionello Attilio, Agostinetto Pietro, Ceccato Ruggero, encomiati per uno speciale servizio compiuto, dal Comandante la Divisione di Padova, hanno ricevuto un premio dagli Ufficiali della 78. Compagnia. Hanno pure inviato doni per tutti i bucia, il generale di Brigata comm. Faracovi, Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti, e vecchio Comandante dei Battag. Alpini del 7., che si coprono di gloria sui Solaroli, Valderoa e Fontanasecca, la Presidenza del Comitato Ossario, il Marchese Gavotti e i vecchi Alpini del Gruppo di Crespano e Barsò.

**ALPINIFICI**  
A Milano il Colonnello Cav. Antonio Negri-Cesi ha unito in Matrimonio il cav. Gildo Galli colla signorina Elvira Faini.

**SCARPONCINI**  
A Milano, Giulio, del Maggiore Luigi Marini.  
A Luglio (Como), Alessandro del Socio Ettore Valerio.

**LUTTI**  
A Varano Borghi è morta la Mamma del Socio Davelli Attilio.  
A Brescia il Socio Giuseppe Bandiera.  
Pure a Brescia Carla, del geometra Antonio Belpietro della Sezione di Brescia, il quale nella luttuosa circostanza fece generosa oblazione.

**ALPINO cerca occupazione in qualità di aiuto contabile, fatturista o magazziniere presso Aziende commerciali. Scrivere Sez. di Brescia dell'A. N. A. - Corso Zanardelli (Albergo).**

**ANGELO MANARESÌ - Direttore.**  
**LUIGI CHIODAROLI - Red. responsabile.**  
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marzelli  
Via Bordini, 3 Milano

**Bandiere - Bandiere**  
La specializzata Fabbrica delle Bandiere di Via Cappellari, 7, ha pubblicato in questi giorni il listino speciale delle Fiamme per Associazioni Alpini e Club Alpino; ne abbiamo uno sul nostro tavolo e dobbiamo riconoscere che la tanto desiderata conciliazione fra l'equo prezzo e la perfetta finezza dell'esecuzione è stata brillantemente raggiunta da questa rinomata Casa. Non poteva infatti essere che così: trent'anni di lavoro, tutti spesi per assicurare «una organizzazione perfetta per dei perfetti prodotti». Il proprietario camerata Ettore Mauri, anima di artista, dirige l'Azienda coadiuvato dai famigliari, e da uno stuolo di giovani energie tutte pervase dalla stessa passione di chi dirige e di chi sa infondere il desiderio sempre nuovo di far meglio per rendere perfetto il prodotto.

Vi rileviamo alcuni prezzi delle bellissime Fiamme per Associazioni Alpini e Club Alpino Italiano tutte complete di asta di ottone nichelato e lancia di bronzo dorato in misura di cm. 60x80 da L. 95, 110, 150, 170, 250, 300, 320, e nelle misure 50x75 a L. 85, 130, 220, 270, tutte veramente belle, sebbene i prezzi siano modesti.

Crediamo per tanto di raccomandare questa Ditta all'attenzione dei Gruppi e dei camerati tutti i quali visitando i locali di Via Cappellari, 7, riporteranno una lieta impressione poiché il bello e il buono danno gioia e serenità.

Chiedete i listini e preventivi, sarete serviti subito, bene ed a prezzi onesti.

*mag*  
**Bitter Campari**  
*l'aperitivo.*  
Davide Campari & C. Milano

**Non guarirete della stitichezza**

SE non Vi curerete razionalmente con un regolatore intestinale che rieduchi l'intestino alla sua completa e quotidiana funzione. Per chi soffre di stitichezza i purganti violenti non servono perché danno unicamente un sollievo momentaneo ma non curano le origini del male. Il Prof. Augusto MURRI ha ideato il "RIM" che regola stabilmente le funzioni dell'intestino e lo libera e disinfetta.

Centinaia di migliaia di persone: uomini che fanno vita sedentaria - signore - bambini - vecchi - dichiarano di avere ottenuto dall'uso del "RIM" risultati non mai raggiunti mediante altri rimedi.

D'altra parte il Nome stesso di **AUGUSTO MURRI**, autore della ricetta del "RIM" è la più sicura garanzia della efficacia di questo rimedio.

Due o tre bonbons ogni sera prima di coricarsi.

Il "RIM" è economicissimo perché una scatola che dura circa dieci giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa solo L. 9,90.

Il "RIM" si trova in tutte le farmacie d'Italia.



**"FORMITROL"**

**La stagione fredda**  
è la strenua fautrice delle malattie polmonari, contro le quali non saremo mai abbastanza protetti dai soli vestimenti. Occorre infatti parare la minaccia anche più direttamente, ponendo i nostri organi respiratori in condizioni di refrattarietà assoluta contro l'attecchimento dei germi specifici delle suddette malattie. Le pastiglie di *Formitrol* realizzano questo scopo in modo efficacissimo, giacché, sciogliendosi a contatto della saliva, originano un flusso di *formaldeide*, gas dotato di straordinario potere battericida.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50  
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

**MARMELLATE ERBA**  
di pura frutta e zucchero  
CARLO ERBA S. A. MILANO - SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

**VOLETE LA SALUTE?**

**SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE**  
BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA  
F. BISLERI & C. - MILANO

**FRATELLI BERTARELLI**  
MILANO Via Broletto, 13

**Cappello Alpino** in bronzo (forma carta) per il Decennale della Vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)  
Chiedetelo anche all'ASSOCIAZIONE BANDIERE - BARRIARDETTI - VESSILLI ALPINI

**Il Callifugo degli Alpini**  
Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callo, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.  
Il suo prezzo speciale per i soci de "L'Alpino" è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20. Via Solferino - Milano - (Rep. A. L.).

**Il babbo**  
Ritorna sempre a casa completamente esaurito. Tutte le noie e le preoccupazioni degli affari, gli procurano un mal di testa opprimente e un gran nervosismo. Oggi poi è veramente "intrattabile" e brontola coi figli più del solito. Per fortuna abbiamo in casa le **Compresse di Aspirina**  
- dice la madre previdente. -  
Due compresse prese con un po' d'acqua eliminano il mal di testa e fanno riapparire sulle labbra del papà il sorriso abituale. Le Compresse di Aspirina sono un vero tesoro per le famiglie.  
Si rifiutano le compresse sciolte, perché antigliemiche. Si esiga sempre la confezione originale "Bayer" (tubi da 20 compresse o busta economica da 2 compresse) colla fascia verde e la croce Bayer.

Pubbl. lib. autorizzata Prefettura Milano N. 1180